

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIV - Vol. XLVIII

Firenze-Roma, 8 Luglio 1917 { FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2253

Per uniformarci alle prescrizioni sulla economia della carta, d'ora innanzi pubblicheremo soltanto una volta al mese i prospetti che si trovano alla fine del Fasc. e che includono variazioni mensili.

Il continuo accrescersi dei nostri lettori ci dà affidamento sicuro che, cessate le difficoltà materiali in cui si trova la stampa periodica, per effetto della guerra, potremo riportare ampliamenti e miglioramenti al nostro periodico, ai quali già da tempo stiamo attendendo.

Il prezzo d'abbonamento è di **L. 20** annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) **L. 25**. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato **L. 1**.

SOMMARIO:

VILFREDO PARETO

Invito per le onoranze a Vilfredo Pareto.

Lettera di M. Pantaleoni al « Giornale d'Italia ».

Lettera di Emanuele Sella al « Giornale d'Italia ».

Articoli di V. Pareto:

Lettera di un protezionista italiano a un protezionista francese.

L'onorevole Bonghi e la Concorrenza estera.

Ancora sulla Conferenza dell'on. De Amicis.

Il rinvio della rendita e dei valori italiani.

Pratica e teoria.

Il signor Yves Guyot e il suo libro « La scienza economica ».

BIBLIOGRAFIA

La sociologia generale di Vilfredo Pareto. - Lanfranco Maroi.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Per qualsiasi comunicazione i signori abbonati faranno cosa cortese di aggiungere la fascetta colla quale ricevono il periodico.

AVVISO

In seguito ad accordi che la nostra Amministrazione ha potuto prendere siamo lieti di poter mettere a disposizione dei nostri sigg. Abbonati gratuitamente alcune copie del RESOCONTO UFFICIALE DEL CONVEGO INTERPARLAMENTARE DI ROMA, il quale è in corso di stampa. Preghiamo quegli abbonati cui la pubblicazione fosse per interessare di inviarci con cortese sollecitudine la prenotazione.

L'AMMINISTRAZIONE.

VILFREDO PARETO

Abbiamo ricevuto il seguente invito a partecipare alle onoranze del sommo Maestro Vilfredo Pareto, al quale vogliamo rendere omaggio assieme ai nostri lettori in questo vecchio *Economista*, dove egli da molto tempo ha sovente collaborato:

Nel prossimo luglio (salvo contrario avviso, il giorno 6) si terranno nell'Università di Losanna, per iniziativa della stessa, degli amici ed ammiratori di tutto il mondo, sobrie per quanto degne onoranze per celebrare il venticinquesimo anniversario dell'insegnamento del prof. Vilfredo Pareto, in quella Università. Le condizioni eccezionali in cui l'anniversario cade, pur sconsigliando da una celebrazione più solenne, che del resto non avrebbe trovato consenziente il Pareto stesso, non tolgono valore e interesse a questa prima, modesta manifestazione di riconoscenza e d'omaggio verso il grande Scienziato, verso il Maestro delle nuove scuole scientifiche dell'economia, che da tanti anni onora l'Italia da una cattedra straniera.

Ci permettiamo quindi di sollecitare la cortese adesione della S. V. Ill.ma a questo tributo di onore che, al di sopra di ogni considerazione di scuola o di tendenza, nella persona di Vilfredo Pareto intende riconoscere la dottrina e la purezza scientifica, l'italiana genialità strumento del progresso scientifico internazionale.

Dell'adesione resterà ricordo in una pergamena che in quell'occasione verrà, a nome degli ammiratori ed amici italiani, offerta al Maestro. Ad ogni aderente sarà, per delicato atto di cortesia del prof. Pareto, donata una sua fotografia con firma autografa.

IL COMITATO: On. prof. Francesco Ruffini, Ministro della Pubblica Istruzione — On. prof. Maffeo Pantaleoni, della R. Università di Roma — prof. Tullio Martello, della R. Università di Bologna — Prof. Luigi Einaudi, della R. Università di Torino — prof. Guido Sensi della Università di Camerino — on. Marchese prof. A. De Viti De Marco — on. prof. Ettore Ciccotti, della R. Università di Messina — Prof. Attilio Cabiati, del R. Istituto Superiore di Commercio e R. Università di Torino — on. prof. Napoleone Colaianni, della R. Università di Napoli — Senatore Benedetto Croce — prof. Umberto Ricci, della R. Università di Parma — avv. A. Bergamini, direttore del « Giornale d'Italia » — prof. Corrado Gini, della R. Università di Padova — on. dott. Edoardo Giretti, deputato — prof. Luigi Amoroso, del R. Istituto Superiore di Commercio di Bari — prof. Roberto Michels, delle Universi-

ta di Basilea e Torino — Marchese Emilio Spinola — dott. Filippo Naldi, Direttore del « Resto del Carlino » — dott. S. G. Scalfati — prof. Gino Borgatta, della R. Università di Sassari.

Al *Giornale d'Italia* del 25 giugno 1917 il prof. Maffeo Pantaleoni inviava la seguente lettera:

Caro Bergamini,

Il 6 di luglio, a Losanna, verrà solennizzato il giubileo di Vilfredo Pareto. Un giubileo non è un giorno di congedo, ma un giorno di *rimemorazione* dei meriti di un uomo. Lei vorrà, certo, a mezzo del *Giornale d'Italia*, informare i suoi lettori che a Losanna, dall'Università, verrà festeggiato un uomo che nella scienza economica ha tracciato un'orma imperitura, avendo non soltanto completato l'opera di Cournot, Walras e Edgeworth, ma dato alla teoria dell'equilibrio economico elaborazione così definitiva da non lasciar più nulla da mietere a successori suoi e limitata l'opera loro ad eventuali perfezionamenti entro il quadro suo.

Lei vorrà pure ricordare agli Italiani che il medesimo uomo ha or ora pubblicato una teoria generale dei fenomeni sociali, ovvero un trattato di sociologia, tema questo che soltanto egli, e pochissimi altri, in tutta Europa, avrebbero potuto trattare, richiedendo una cultura *universale*. Non è questa più possibile ai giorni nostri per chi nasca dotato soltanto di talento, sia pure grandissimo, e non abbia sortito da madre natura *genio*, perchè è tanto profonda oramai ogni speciale vena dello scibile che, data la brevità della vita umana, soltanto il genio mette in grado di percorrerne parecchie e di utilizzare, a scopo di nuova ricerca, quanto in ognuna di esse altri già hanno rinvenuto.

Vorranno forse, per quel giorno, alcuni Italiani, che si rendono conto quale servizio egli abbia reso, non soltanto alla Scienza, ma anche alla Patria, mandargli il loro biglietto di visita, o una cartolina.

Vi saluto cordialmente.

M. PANTALEONI.

E il 26 giugno 1917 nello stesso *Giornale d'Italia* il prof. Emanuele Sella scriveva:

Caro Bergamini,

Maffeo Pantaleoni ha pubblicato, ieri, sul *Giornale d'Italia* una nobilissima lettera con la quale egli invita gli Italiani ad associarsi alle onoranze che il giorno 6 luglio verranno tributate a Losanna a Vilfredo Pareto.

La nobiltà dell'animo del Pantaleoni è rivelata anche dal fatto che egli (uomo singolare) non solo non tace della gloria di un suo eguale, o, peggio, non ne dilania la fama, ma, invece — esempio di quella amicizia intellettuale che è propria dei più alti intelletti — come lo ammira, così e più ancora lo ama.

Tuttavia, a chi voglia bene comprendere la significazione delle presenti onoranze, è mestiere riflettere su quanto qui dico: costituire esse un duplice atto di riparazione e di fede.

Anche facendo le necessarie riserve alle affermazioni dell'Einaudi, che paragona il Pareto al Vico e a quella del Pantaleoni, che lo reputa un uomo di genio (poichè non è questo un giudizio che i contemporanei possano con piena sicurezza formulare), non cade tuttavia dubbio alcuno sul fatto che il Pa-

reto è un uomo di altissimo ingegno e di formidabile cultura.

Quest'uomo ha onorato ed onora la scienza italiana: è un caposcuola: un artefice di teoriche elegantissime che hanno acquistato la cittadinanza scientifica in tutto il mondo dei dotti, sebbene si possa disputare se siano in tutto adeguate alla rappresentazione dei fatti sociali.

Ma allora come mai, si domanderanno i lettori, quest'uomo insegna a Losanna e non in Italia?

In realtà lo storico non può non constatare che l'Italia potrebbe avere quest'oggi una scuola economica di più se la « scuola di Losanna », — la quale è costituita essenzialmente dal corpo di dottrine economiche che furono elaborate dal Pareto — si chiamasse invece « scuola italiana ».

Ecco perchè le onoranze attuali acquistano il significato di un atto di riparazione, reso possibile soprattutto da quell'affinamento del senso di responsabilità che ha in tutti determinato la guerra.

Quella mala consuetudine italiana che conduce alla svalutazione dei sommi ingegni nazionali, quell'agiotaggio accademico che ha mai sempre in Italia determinato la speculazione al ribasso sui valori intellettuali — sin da quando Giambattista Vico fu respinto dall'Università di Napoli, e il Gioberti da quella di Pisa, — non altrimenti di quanto, per altre ragioni, accadeva nelle provincie sottoposte alla esecrabile tirannide austriaca, dove il Romagnosi, il Cattaneo, il Gioia furono astretti a far professione di liberi studi meglio dalla carcere o dall'esilio che non dalla cattedra; o di quanto accadde a Pellegrino Rossi che fu ridotto a professare pubblica economia a Ginevra e poi a Parigi, — questa mala consuetudine italiana, dico, si è perpetuata sino al 1914.

Anche ieri il Breccia commemorando degnamente Gaston Daspero, avvertiva che questi, figlio di genitori lombardi, dopo avere invano tentato la via dell'insegnamento in Italia, fu perduto all'Italia e accrebbe la gloria dell'egittologia francese.

Oggi è la volta del Pareto che fu per tutta la vita un esule del pensiero: ignorato, sordamente combattuto e bocciato nelle patrie accademie, irriso da quel nugolo di pigmei che nelle cripte accademiche vanno celebrando i loro agonistici riti.

Ma l'Italia si è rinnovata e si rinnova. Spontaneamente, si è quindi affermata nella coscienza di tutti la necessità, di cui primo fecesi banditore Roberto Michels, onde l'Italia onori uno dei suoi figli più illustri. Queste onoranze sono dunque del pari un biasimo inflitto a coloro che furono gelosi della vigoria intellettuale del Pareto e lo vollero ignorato; e alle Facoltà giuridiche italiane che, quando era ancora possibile, non cercarono di strapparli all'Università straniera che qui ricordiamo a titolo di onore e che giustamente si pregia del suo nome illustre che ne è una forza e in perpetuo una gloria; all'Accademia dei Lincei che lo ha bocciato; ai ministri della Pubblica Istruzione che succedutisi sin qui non hanno in passato avuto il coraggio di compiere uno di quegli atti di imperio che in altri tempi portarono il Carducci e l'Ardigò sulla cattedra; è un biasimo, dico, che la nuova, immacolata, Italia che risorge purificata dalla guerra, infligge all'Italia di ieri, per la sua perpetua gloria e per la sua fortuna avvenire.

E bene ha inteso Francesco Ruffini ad assumere la presidenza del Comitato per le onoranze a Vilfredo Pareto: è mutazione di tempi ancor questa.

Sino a pochi anni or sono un ministro della Pubblica Istruzione vi si sarebbe ribellato, oppure così avrebbe scritto all'uomo che tutti vogliono quest'oggi onorare « Torni il marchese Vilfredo Pareto in Italia, purchè consenta di rientrare nel felice ambito dell'Università italiana, vestito di sacco, con una torcia accesa in mano, in espiazione delle sue accademiche colpe ».

Dante non piegò la cervice ad una simile proposta.

E non l'avrebbe piegata il grande economista genovese lontano.

Ma i tempi, come abbiamo accennato, sono mutati.

Quello che è accaduto ieri, non è più possibile quest'oggi e per certo non sarà possibile nell'avvenire.

I giovani, che dopo le presenti terribili prove, si dedicheranno ancora agli studi, sanno e sentono che un'epoca nuova comincia.

Nel nome d'Italia inviino essi una parola di saluto e d'augurio a Vilfredo Pareto, a Losanna, dove, in terra straniera, vive qualche cosa di nostro, di intimo e dolce: un lembo della nostra Patria ideale.

EMANUELE SELLA.

Mentre tutto il mondo intellettuale ed in specie i cultori delle discipline economiche e sociali tributano omaggio di riconoscenza e di ammirazione a Vilfredo Pareto, ci è sembrato che meglio non potessimo partecipare alle solenni onoranze, se non raccogliendoci coi nostri lettori a rileggere alcune pagine di lui e precisamente alcune di quelle che or è quasi una generazione egli scrisse per questo nostro *Economista*.

E questa lettura, oltre a darci godimento intellettuale profondo, ci colpirà di sorpresa poichè ci rivelerà come tuttora fresche e tuttora opportune siano le acute osservazioni, le equilibrate critiche, le meravigliose conclusioni del grande Maestro.

Quarant'anni fa, quando collaborava già nel nostro periodico, egli scriveva colla esperienza e col sapere di un classico; e dopo quarant'anni si possono rileggere le sue pagine efficaci e penetranti intorno a pratici problemi della vita reale a stento credendo che non siano state dettate ieri.

Noi pensiamo di far cosa grata a Vilfredo Pareto, riesumando un passato del quale egli nulla ha da ripudiare, grata ai nostri lettori che potranno attraverso agli scritti di Lui ancor più completo concetto formarsi del suo valore e della sua grandezza, e che potranno altresì compiacersi di avere, per la loro fedeltà e pel loro attaccamento a questo periodico, dato modo anche a quel grande, di diffondere le sue idee e farle apprezzare.

La Redazione.

Il primo scritto che riproduciamo riflette naturalmente la questione del dazio sul grano e sui metalli: è veramente salace e sferzante il modo col quale il Pareto colpisce i protezionisti italiani e francesi... e non soltanto quelli del 1892!

LETTERA DI UN PROTEZIONISTA ITALIANO A UN PROTEZIONISTA FRANCESE (1).

I fogli del vostro paese, egregio collega, ogni tanto ci portano notizie di risposte che voi e gli amici vostri fate alle osservazioni dei liberisti, e ci duole vedere che per tal modo contribuite a prolungare il discorso su cose delle quali sarebbe buono per noi che si tacesse, e temiamo l'istituto nostro sia per patirne danno grande, onde abbiamo stimato opportuno di scrivervi per ammonirvi, e per ritrarvi da questa via.

(1) V. *Economista*, 3 gennaio 1892, pag. 9.

Or deh! mi dite cosa viene in mente al vostro sig. Meline di darsi pensiero delle accuse di chi pretende che la protezione fa crescere il prezzo di quanto occorre a sostenere la vita? E di discorrerne al Senato, e di asserire che « nessuna delle gabelle imposte sul grano e sul bestiame, ecc. hanno mai fatto crescere d'un centesimo i prezzi, i quali invece sono scemati e rimangono inferiori a quelli che si pagano nei paesi ove tali gabelle non esistono? ».

Parliamoci schietto. Queste sono ciancie da non darsi ad intendere nemmeno ai bimbi, e nessun pro ne ha cavato il sig. Meline, se non di tirarsi addosso fra capo e collo una risposta del sig. D. Zolla nel *Journal des Economistes*, che fa a tutti palese la menzogna che in quelle parole si cela.

Il sig. D. Zolla paragona i prezzi del grano a Londra, ad Anversa, ad Amsterdam, ove non paga gabella, coi prezzi a Berlino ove il dazio è di 6 franchi e 50 centesimi, e a Parigi ove il dazio è di tre lire. Costa il grano per ogni cento chilogrammi

a Londra	fr. 20.10
» Anversa	» 21.75
» Amsterdam	» 22.25
» Berlino	» 28.50
» Parigi	» 22.25

ed avrebbe potuto aggiungere che nei porti italiani costa 28 a 29 lire, col dazio di lire cinque, e l'aggio dell'oro.

Ma già prima il sig. De Foville, persona autorevolissima nella scienza della statistica, aveva fatto vedere che i prezzi in Francia delle merci colpite da dazio erano cresciuti in proporzione di questi.

Capirete che c'è poco da opporre a questi fatti, dei quali ognuno può accertarsi leggendo le liste di prezzi che dovunque si pubblicano; e rimane dunque solo di procurare che la gente non ci ponga mente.

Guardate quanto più saviamente si è comportato in simili circostanze il nostro ministro delle finanze, e da lui impari l'arte il vostro sig. Meline!

L'on. Colombo non stette a negare che la gabella accrescesse il prezzo del grano, ma disse che sin quando quel prezzo stava tra le 29 e le 30 lire non era, a parere suo, troppo elevato, nè potevasi pensare a nulla innovare.

Su ciò non c'è da quistionare. L'on. Colombo ha pesato nelle bilancie della saviezza sua la fame degli italiani da una parte, e dall'altra il beneficio che i suoi amici ritraggono dal caro prezzo del grano, e stima e giudica che quando quel prezzo è a 30 lire vi è giusto equilibrio. Cosa volete opporre? Infine le opinioni sono libere, ed egli è ben padrone di pensarla a questo modo. Se poi i liberisti diranno che il consumo del pane di frumento è scemato in Italia, il nostro ministro potrà rispondere che, a parere suo, quel consumo è ancora troppo. Soggiungeranno i liberisti che in Francia il consumo di frumento all'anno per ogni abitante era di 118 chilogr. dal 1821 al 1830, e che crebbe sino a 193 chilogr. dal 1870 al 1880, mentre in Italia dal 1886 al 1890 è di soli 114 chilogr.? E il ministro alzerà le spalle, e li lascerà dire, disprezzando quella gente che va cercando con tanta cura buone ragioni, come se questi potessero avere peso alcuno nella vita politica! Ma a proposito, che rea peste è questa statistica dalla quale si forniscono di armi i liberisti! Badate, amato collega, che col lasciare raccogliere e pubblicare tante notizie dal vostro governo vi scaldate la serpe in seno. Noi vi abbiamo provveduto e non la potendo uccidere ad un tratto procuriamo almeno di mozzarle la coda. A buon conto quest'anno non si farà il censimento. Che bisogno c'è, di conoscere quanti siamo in Italia? Quando si saprà crescerà forse di un centesimo il tributo che si paga ai protezionisti? Quale restauro ne avranno i bilanci delle banche protette dal governo?

Il vostro sig. De Foville, un serpente grosso quello, anzi un *boa constrictor* addirittura, narra come il Cadi di Mossul domandato del numero di abitanti della sua città, da Sir Henry Layard, rispondesse: « Oh! mio illustre amico, oh! delizia dei viventi! Ciò che tu mi chiedi è ad un tempo inutile e nocivo... io non me ne sono mai curato... tu conosci cose di cui nulla mi cale; e ciò che tu hai veduto disprezzo! ».

Così la pensiamo anche noi ed infine è opinione rispettabile quanto quella del ministro Colombo sui giusti guadagni dei suoi amici, e l'equa fame dei suoi sudditi.

Abbiamo anche provveduto a scemare il numero delle pubblicazioni statistiche; non si pubblicheranno più, al-

meno per l'anno prossimo, la Relazione della Cassa, Depositi e Prestiti nè quella della Commissione di vigilanza per l'amministrazione del Debito pubblico nè altre ancora. E fosse pure possibile di non pubblicarne alcuna!

Se per esempio non si pubblicava la statistica delle importazioni ed esportazioni mancava ai liberisti il migliore loro arsenale. E' da quella statistica che pure testè hanno cavato fuori la dimostrazione dei danni sofferti dal paese per cagione dell'aumento dei dazi sul ferro e sull'acciaio.

Nel 1886 quei dazi aggiuntivi gli altri sulle materie prime adoperate nel fabbricare il ferro e l'acciaio, fruttarono all'erario 8 milioni 748 mila lire, e nel 1890 solo 8 milioni 56 mila lire, mentre il dazio medio sul ferro e sull'acciaio che era di 4 lire 47 cent. nel 1886 cresceva sino a 7 lire 44 nel 1890 ed inoltre le materie prime, che erano esenti, sono ora soggette al dazio.

Sicchè vedete che nessun giovamento ha avuto l'erario da quegli aumenti di gabella, anzi vi ha perduto un buon poco, perchè c'è da tenere conto delle maggiori spese che ha avuto lo Stato a cagione del prezzo più elevato di tutte le sue provviste di ferro, acciaio ecc. come sarebbero le guide da ferrovia, i materiali per le navi da guerra, per gli arsenali tutti, e infine per quei mille e svariati usi ai quali serve il metallo.

A questo punto mi pare, diletto collega, sentirvi esclamare: perchè non invochiamo la solita scusa del lavoro che la protezione procura agli operai?

Non giova. Figuratevi che la statistica si è data cura anche di indagare quanti operai trovavano lavoro per fabbricare il ferro e l'acciaio in Italia. Pare sieno circa 14,518; e poichè la spesa totale del paese a cagione della protezione è di 30 milioni all'anno, se ne deduce che se quei quattrini si pagassero direttamente agli operai, ad ognuno toccherebbe due mila lire all'anno, più certo quanto in media è il loro salario medio. Se si volesse anche dedurre dai 30 milioni gli otto milioni che ricava il governo dalle dogane, ma che parte e forse tutti spende in più a cagione del maggiore prezzo del ferro, delle macchine, ecc. toccherebbe sempre ad ogni operaio circa 1500 lire all'anno, mentre nell'Annuario statistico troviamo che la paga media degli operai in una fonderia dell'Alta Italia è di sole 915 lire all'anno.

Non sono notizie queste che ragionevolmente il buon Cadi di Mossul chiamava inutili e, peggio, nocive?

Noi, perchè non confessarlo, non fummo sempre savi come ora siamo fatti, ed altre volte uno dei nostri si provò a rispondere che se il Governo pagava a caro prezzo il ferro e l'acciaio, era per vantaggio della difesa nazionale. Non l'avesse mai fatto! I liberisti gli saltarono addosso come tanti cani arrabbiati. L'uno disse: «Ma se il Governo comprasse all'estero i metalli e le macchine per le navi da guerra risparmierebbe un buon terzo della spesa, e quindi colla somma che ora basta appunto per tre corazzate potrebbe averne quattro, e sarebbe tanto di meglio per la difesa del paese». E un altro di rimando: «Cosa c'entra la fabbricazione delle guide d'acciaio colla difesa del paese? Manca forse modo di provvederle dall'estero anche in tempo di guerra? E poi è dall'estero che devesi in ogni modo provvedere le materie prime e il carbone che occorrono per fabbricare in Italia le guide d'acciaio, sicchè torna lo stesso comprare questo direttamente. E non può essere chiusa la via a fare una cosa se non è pure chiusa la via a fare l'altra. Lasciamo dunque stare queste scuse poco credibili, e dicasi il vero, cioè, che il governo vuole favorire i suoi amici».

Credete pure, amarevole collega, che è meglio di non rispondere a tutto ciò, perchè col ragionarne altro scopo non si consegue se non di spiatellare dinanzi a tutti quanto a noi gioverebbe di tenere nascosto!

Nei fatti nostri è meglio che il pubblico non focchi troppo il naso perchè, voi ben lo sapete, potrebbe scoprire altro che rose e fiori. Lasciate dunque chiacchiere i liberisti, e non ve ne curate; alla fin fine, tra noi si può dire, abbiamo argomenti ben più efficaci che non siano i ragionamenti.

State sano.

Vilfredo Pareto.

E ancora sull'argomento della protezione il Pareto riprende nell'anno istesso l'on. Bonghi, con dimostrazioni che sono, a parer nostro, irrefutabili, tanto più che le dimostrazioni che il regime protezionista ha date dall'89 ad oggi, suffragano.

a meraviglia le conclusioni dello scrittore, perfino in merito alle questioni della difesa nazionale.

L'ONOREVOLE BONGHI E LA CONCORRENZA ESTERA (1).

Roma, li 14 maggio 1889.

Preg. Sig. Direttore del Giornale «L'Economista».

Stasera trattandosi al congresso dell'Associazione per la Pace e l'Arbitrato internazionale il tema sull'influenza che possono esercitare le relazioni commerciali sul mantenimento della pace, il presidente on. Bonghi quasi a modo d'interrogazione a me rivolta, esternò un dubbio circa ai mali ai quali poteva andare incontro l'Europa per l'invasione dei prodotti americani ed asiatici, ma poi l'ora tarda gli impedì di concedermi facilmente per rispondere. Parendomi utile comunque che quella domanda non rimanga così sospesa scrivo qui quello che avrei detto aggiungendovi poche considerazioni di pura scienza economica.

L'obiezione mossami è di quelle che si suole rivolgere ai liberi scambisti, e fu già spesso ribattuta, ma acquista nuovo valore quando un uomo che ha così potente ingegno come l'on. Bonghi la fa sua.

Il timore di un'invasione dei prodotti stranieri non compensata, è al di là che compensata dalla esportazione di altre merci; non può nascere che ove si trascuri di porre mente al come avvengono gli scambi internazionali.

Quando una merce, poniamo il grano, viene importata in un paese ad un prezzo tale che i produttori indigeni non possono più reggere alla concorrenza, è evidente che questi patiscano grave danno, ed il male che ne viene al paese è palese. I liberi scambisti rispondono che è compensato dal risparmio che fanno i consumatori della merce, rinvilita, e sarà anche così, ma se tutte le merci sono importate con un valore minore di quello di produzione delle merci indigene, rimane solo il danno e il compenso scompare.

L'errore di questo ragionamento sta nel supporre che ciò che è vero per una merce possa esserlo per tutte, compreso bene inteso, i metalli preziosi; nel dimenticare che i valori non essendo altro che rapporti non possono scemare tutti insieme ma che di necessità la diminuzione dell'uno corrisponde all'aumento dell'altro. E' bensì possibile un rinvilio di tutti i prezzi, perchè allora escludesi dal numero delle merci considerate i metalli preziosi di cui il valore aumenta appunto di quanto sono scemati i prezzi. Il valore dell'oro rispetto al lavoro umano ed alle merci non è lo stesso nei diversi paesi ed è la variazione di quel valore che ristabilisce l'equilibrio negli scambi internazionali.

Spieghiamo ciò anche più pianamente. Supponiamo un paese ove tutte le merci abbiano un costo di produzione maggiore che all'estero; aboliscansi le dogane, cosa accade? Il primo giorno di libero scambio tutti comprano all'estero e pagano con l'oro che c'è in paese; seguitando così cresce la ricerca di quest'oro, unico mezzo per procurarsi le merci estere, chi lo possiede richiederà sempre maggiore somma di lavoro umano per cederlo, verrà dunque un momento ove la domanda dei possessori dell'oro sarà così elevata che metterà più conto invece di cedervi di ricorrere da capo ai produttori indigeni di merci. Torneranno quindi a prodursi le merci in paese come sotto il regime della protezione. Allora, diranno i protezionisti, perchè passare per quella crisi dell'aumento del valore dell'oro per tornare precisamente come prima? Perchè l'effetto che esercita questa produzione naturale (se posso così esprimermi) del rialzo del valore dell'oro non è identico a quello della protezione artificiale. L'alto valore dell'oro darà luogo alla produzione delle merci che si possono ottenere più facilmente in paese, e quindi creerà la maggiore somma di utilità col minore lavoro. La protezione invece muove da criteri opposti per proteggere le industrie o l'agricoltura, e cioè si volge in favore di quelle produzioni che non sono le più facilmente ottenibili nel paese, vuol correggere le leggi naturali, e perciò ottiene una quantità di prodotti minori di quella che potrebbe dare il lavoro umano libero.

Ora possiamo rispondere al quesito dell'on. Bonghi. Cosa seguirà se l'America e l'Asia seguitano a mandarci i loro prodotti a prezzi ognora decrescenti? Seguirà che noi potremo produrre a condizioni ognora più favorevoli gli altri prodotti che non ci manderanno. Se il grano e la carne ci verranno quasi per niente, i no-

(1) V. Economista, 10 maggio 1889, pag. 312.

stri operai, spendendo pochissimo per vivere, potranno accettare una paga minima, e sfare anche meglio d'ora; e se la mano d'opera vale poco o nulla, per poco o nulla otterremo le merci che possiamo produrre. O l'America e l'Asia riceveranno queste merci, ed allora saranno invase dai nostri prodotti come noi lo saremo dai loro. O non li vorranno ricevere ed allora, se non ci regalano assolutamente il loro grano, dovranno smettere di mandarcelo poichè nulla avremo da darle in cambio, e si ritornerà allo stato di indipendenza economica caro ai protezionisti. Ma se facessero la pazzia di regalarci quel grano, istituendo ad esempio dazi di esportazioni? Sarebbe una fortuna delle più inaudite per noi, e se si potessero trovare altri matti che ci regalassero la carne, il panno ecc. l'Europa diventerebbe davvero il paese di cuccagna. Se vi regalano tutto ciò di cui avete bisogno di che cosa vi lamentate? Ma pur troppo queste pazzie o non si faranno o durerebbero poco. E' vero che ci sono ora per lo mondo della gente che paga imposte per dare premi di esportazione sullo zucchero, il che torna quasi tutto a vantaggio dei consumatori inglesi; il più strano è che il Governo inglese voleva impedire che venisse così regalato al suo popolo una parte del prezzo dello zucchero, ma pare che il buon senso l'abbia vinta, e che quell'assurdo provvedimento non sarà approvato.

Il motivo pel quale queste ragioni, pure così evidenti, non sortono il desiderato effetto per indurre i popoli a togliere i vincoli doganali è che i benefici della protezione si ripartiscono sopra un piccolo numero di individui, ognuno dei quali quindi ne ha parte notevole, ed è portato perciò ad adoperarsi con ogni suo potere ad assicurarsela, mentre i benefici del libero scambio, sebbene in totale maggiori, ripartendosi su moltissimi consumatori (parlo in generale) ad ognuno ne tocca poco per sua parte, e quindi si dà poca cura di difenderli.

Ma considerazioni di questo genere non dovrebbero fare velo ad una mente acuta come quella dell'on. Bonghi; solo che egli dia qualche minuto allo studio dell'argomento si persuaderà che dal lato economico non c'è proprio nulla da dire in favore della protezione. Non è degno dell'on. Bonghi quei vieti e triti argomenti; esaminati la cosa con quella novità di vedute che gli è propria e che tutti ammirano in lui e farà opera sommamente giovevole alla scienza. E potrebbe anche darsi, se compie quello studio, che egli divenisse libero campista, nel mentre io diverrei invece protezionista.

Lo stato sociale di un popolo pare sia strettamente collegato colla sua condizione economica. Se fosse vero che una nazione esclusivamente agricola è d'animo servile, e se fosse vero che senza la protezione l'Italia sarebbe esclusivamente agricola, confesso che sarei protezionista, perchè comprerei volentieri coi mali economici incontestabili della protezione il bene supremo della libertà. Ma gli uomini veggono spesso le stesse cose sotto diversa luce, quelli che io ritengo come sentimenti non servili sono forse dall'on. Bonghi giudicati sovversivi, ed allora egli potrebbe divenire libero scambista per allontanarli, mentre io sarei protezionista per accoglierli.

Riguardo a quei due se io invoco pel primo l'aiuto dell'on. Bonghi, e che egli mi insegni a scioglierlo. Fatti io ne vedo pro e contro, ma per concludere ci vuole la cultura storica dell'on. Bonghi, ed io non so se farò altro che rivolgermi perciò a lui come discepolo e maestro.

Sul secondo se ho idee più chiare. Io non credo che il libero cambio spegnerebbe ogni industria in Italia, come se non il libero cambio, almeno una libertà di commercio molto lata non le ha impedito di fiorire in Svizzera. Quest'opinione è in me confortata dall'osservazione dei molteplici fatti economici che dimostrano il malessere procacciato al nostro paese dall'inasprimento dei dazi doganali al principio del 1888. Non sto qui ad esporli per non allungare troppo questa lettera, e per non ripetermi avendoli esposti in un articolo che ora ha pubblicato il *Journal des Economistes* di Parigi.

Ma la proporzione in cui rimarranno le industrie nel nostro paese sarà essa sufficiente ad assicurare all'Italia lo stato sociale liberale di un paese industriale? Qui tornano ad affacciarsi i miei dubbi, e non posso avere speranza di dissiparli, se prima qualche valente cultore della scienza storica non m'illumina sulla soluzione del primo quesito.

Ci sono molti altri fatti sociali, che ora non sto a rammentare, e che possono essere collegati allo stato agricolo od industriale di un popolo, colla protezione

ed il libero cambio; ma su tutti io mi ritrovo altrettanto scarso di conoscenze come su quelli ora esposti, sicchè mi pare prudente ad attenermi al certo, cioè all'utile economico del libero cambio, e non abbandonarlo per correre dietro ai benefici sociali della protezione che sono cotanto incerti.

Accolga i sensi di mia distinta stima.

Vilfredo Pareto.

Ma ancora dal tema di liberismo doganale il Pareto trae argomento per confutare la politica capitalistica del governo... di allora e invocare, ai fini liberistici, un regime socialista.

ANCORA SULLA CONFERENZA DELL'ON. DE AMICIS (1).

Egregio Sig. Direttore del giornale l'«Economista»

Non posso consentire veramente nelle idee espresse su quell'argomento nel numero 930 dell'*Economista* e, se me lo concede, vorrei dire perchè.

Reputo singolare fortuna pel nostro paese che uomini come il De Amicis volgano la mente a considerare quesiti sociali, e adoperino l'ingegno, la viva e persuasiva parola a muovere gli affetti popolari, e a destare gl'italiani dall'alto sonno, che permette a pochi audaci di sfruttare il paese.

Certo sarebbe meglio che il popolo fosse indirizzato per le vie che scientificamente appaiono migliori, e su ciò, e sulla facilità colla quale può errare chi impreparato si accinga a trattare le scienze sociali, con molto senno si discorre nell'articolo che ha dato occasione a questo mio scritto, e nulla avrei da aggiungere.

Ma sempre il meglio fu nemico del bene, chi non può avere il molto si deve contentare del poco, ed a me pare che peggiore via di quella che teniamo al presente non si può trovare, e che sia da preferirsi la propaganda, e magari l'esperimento del socialismo popolare all'addentrarci ognora più nel socialismo di Stato.

Questa proposizione so che a molti saprà di eresia, ma prima di condannarla prego ne siano udite le ragioni.

Che la condizione alla quale si avvia, e che in parte ha raggiunto la nostra società sia quella di un socialismo borghese e statolatro già da molti è, stato messo in chiara luce, nè ancora mi è occorso di leggere neppure un tentativo di dimostrazione del contrario.

Chi imprenderà a fare questa dimostrazione sia tanto cortese da sciogliere i seguenti quesiti.

Dalla inchiesta industriale e dagli altri preliminari della famosa tariffa doganale del 1887 appare evidente che si procurò di donare di quel del pubblico ad ogni industriale, secondo i suoi bisogni. Questa è per l'appunto la formola di una fra le scuole socialiste. Domandasi perchè è giusto, è opportuno che valga solo per industriali o proprietari amici del governo, e non per tutti i cittadini?

Se si rispondesse che in quel modo si accresce la prosperità nazionale, domandasi come s'interpretano i fatti seguiti in Italia, i quali dimostrano precisamente l'opposto. Domandasi ancora se il governo ha il potere di accrescere con simili provvedimenti la prosperità nazionale, che si dimostri come i provvedimenti molto simili richiesti dai socialisti non produrrebbero eguali effetti.

Si potrà forse rispondere che nel fissare le tariffe doganali, non si ha solo riguardo ai bisogni degli industriali, ma altresì all'influenza che hanno, o che possono avere per procurare deputazioni o ministeri, e dicesi questo motivo non essere stato estraneo ad alcuni dei ritocchi ora proposti alle nostre tariffe. Domandasi perchè solo i socialisti avrebbero da essere esclusi da questa gara?

C'è stata ora una dotta discussione per conoscere quale fosse precisamente l'equo frutto dei capitali impiegati nell'industria del cotone che il governo doveva assicurare mediante le tariffe doganali. Domandasi perchè, se il governo assicura un frutto stimato equo al capitale, non dovrebbe del pari assicurare una equa mercede al lavoro. Si desidera di conoscere la differenza di principii che corre tra le teorie del socialismo e quella per cui il governo fissa a quali produzioni deve volgersi il lavoro nazionale, e quale frutto deve essere assicurato al capitale che vi si impiega. Quando il governo ha alzato la gabella sullo zucchero, già più alta

in Italia che altrove, si è dato pensiero che rimanesse un sufficiente guadagno ai fabbricanti di zucchero.

Il popolo italiano paga lo zucchero 1 lira e 60 centesimi al chilogramma, mentre in Inghilterra costa solo 50 centesimi. La differenza in parte va al fisco, in parte ai fabbricanti di zucchero. Se è giusto ed opportuno, in questo caso, che la nazione paghi un tributo a favore di privati cittadini, perchè ciò sarebbe ingiusto od inopportuno, quando trattasi dei tributi che i socialisti vogliono volgere a lenire le miserie del popolo?

Il ministro Colombo, giudicando secondo i principi di una scienza arcana, ignota al volgo, sentenziò, che sinchè il prezzo del grano in Italia non supera le 29 lire non è troppo caro. A lui non dà pensiero che il consumo del grano scemi in Italia, nè perciò, crede debbasì nonchè togliere neppure diminuire la gabella che lo colpisce. Domandasi come lo Stato, se è competente per giudicare quale grado di fame è giusto fare soffrire ai poveri, non lo sarebbe egualmente per fissare quanta parte di ricchezza deve togliersi ai ricchi per migliorare le sorti dei poveri. Domandasi ancora: se una Camera toglie il pane di bocca ai poveri per favorire i proprietari di terre, da grano, perchè un'altra Camera non potrebbe togliere a questi le terre per favorire i poveri? Ci sarà differenza coi socialisti nel fissare chi debba godere i favori dello Stato, ma non c'è il menomo dissenso sul principio che lo Stato debba intervenire per modificare la naturale distribuzione della ricchezza, togliendo agli uni per dare agli altri.

Di simili domande ce ne sarebbe molte altre; ma si può aspettare a farle che queste poche siano state sciolte.

Fra le risposte che si potrebbero dare una sola ci pare avere qualche peso, ed è che il socialismo popolare porterebbe forse a maggiore distruzione di ricchezza di quella che compie ora il socialismo borghese. Intanto, per altro, questa ragione fra alcuni anni potrebbe anche non essere più vera; e, poichè siamo su questa china vediamo il termine al più presto; poichè siamo malati, ben venga la crisi che può tornarci in salute. Usiamo dei principi socialisti in tutta l'estensione che si può dare loro ed allora seguirà di due cose l'una: o i fatti dimostreranno che gli economisti hanno torto, e quei principi faranno felice l'umanità, ed in questo caso di nulla potremo dolerci; non è quello comune fine di tutti gli onesti? Oppure quei principi non possono portare nulla di buono; ed allora quando si sarà risentito e bene conosciuto tutto il male di cui possono essere cagione, si rigetteranno interamente, nè più si useranno in parte come ora si fa.

Qui nasce un dubbio; quello cioè che siamo oramai giunti a tanto che per conseguire la libertà economica sia prima necessario sperimentare il socialismo.

E' ben noto che i popoli semi barbari, come gli africani, non possono passare da rozzo fetecismo ad una religione superiore, come sarebbe la cristiana, e meno che mai all'indifferenza filosofica delle nazioni più civili, ma che unico miglioramento possibile nella loro condizione morale sia il convertirsi ad una religione come l'islamismo, che infatti ognora acquista maggiore numero di seguaci in Africa, mentre pochi o punti ne fa suoi il cristianesimo.

Non potrebbe dunque accadere che dall'ignoranza del popolo negli argomenti economici o dalla indifferenza per questi, fosse troppo grande il salto al determinismo scientifico dell'Economia Politica, e che occorre prima passare pel socialismo? Forse ciò si sarebbe potuto scansare, ove le classi più colte della nazione, intendendo la verità della scienza economica, avesse procurato di farla conoscere al popolo. Ma è ben noto che purtroppo tennero, e seguitano a tenere altra via. Siamo giunti al segno che in Francia ed in Italia ci furono uomini i quali non si vergognarono di pretendere che, per essere toccata, si sa in che modo, la maggioranza nei parlamenti ai protezionisti, doveva a questi inchinarsi pure la scienza. E bene il Molinari mosse cotanto strana pretesa, dicendo potersi con eguale ragione chiedere che nelle scuole di astronomia si insegnassero imparzialmente due teorie: una della terra che gira intorno al sole, e l'altra del sole che gira intorno alla terra.

Ora quando si vede come le classi più agiate della nazione le quali ebbero i mezzi per coltivare cogli studi la mente, e di porre coll'educazione un freno alle proprie passioni, non ostante trascorrono a tanto che, per acquistarsi qualche piccolo vantaggio nel presente o per dare alla vanità loro qualche soddisfazione, come sarebbe quella ricercata dalla nostra classe dirigente nel

volere cacciare per forza l'Italia fra le grandi potenze europee, sebbene manchino i mezzi finanziari, non badano al pericolo di preparare forse a se stesse, certo ai figli gravissimi pericoli, diviene manifesto essere quasi impossibile sperare che classi popolari, le quali non hanno potuto procacciarsi nè quella coltura nè quell'educazione, restino a lungo alle lusinghiere promesse delle teorie socialiste.

E d'altra parte poichè la sola ragione non bastò e seguita a non bastare, per distogliere dal male operare le classi dirigenti, rimane solo che più dura e più efficace lezione ricavino dai fatti, e da questi imparino a proprie spese che non mai impunemente si calpestano i principi del giusto e dell'onesto. Era più vivo e migliore il concetto della libertà in Francia, dopo le lezioni avute dalla prima rivoluzione e dall'impero, di ciò che sia ora.

Poco alla volta prende forza questo strano pensiero che basti per essere liberi che nessun privilegio, nessun ostacolo tolga ad un cittadino qualsiasi di potere prendere posto tra gli oppressori, e che sta bene che i più furbi e i più audaci si partiscano il frutto del lavoro dei loro concittadini. Queste cose non si dicono ancora crudamente in pubblico, ma già se ne discorre in privato. Alcuni tentano di ricuoprire tali brutture con qualche veste scientifica, e dicono essere tali opere giustificate dal principio che il mondo appartiene ai migliori. Al quale sofisma assai bene, parmi, risponda il De Amicis. Secondo le teorie di quella brava gente il ladro che porta via a qualcuno il portafoglio è, in quel momento, migliore del derubato. Ma dovranno poi concedere che quando il carabiniere chiappa il ladro, è migliore di lui! Concediamo dunque, se si vuole, che in oggi gli oppressori siano migliori degli oppressi; domani, mutate le parti, diverranno questi migliori di quelli! Altri sdegnano celare coi sofismi il pensiero: ed udii una volta un deputato, che un tempo disapprovava, ed ora approva, il dazio sul grano, rispondere a chi di tale mutamento lo rimproverava: «dobbiamo regolarci secondo che ci detta il nostro tornaconto. Se nessun utile venisse alle classi dirigenti dall'avere in mano il governo del paese, perchè si darebbero premure per acquistare il potere?».

Non so se sbaglio, ma a me pare che a chi ragiona in questo modo faccia utile contrappeso chi predica il socialismo.

L'Economia politica non favorisce nè l'uno nè l'altro. Io poi, come uomo, confesso sentire molto più simpatia pel secondo che pel primo.

In fine, quando una fra le sette socialiste proporrà, parmi che torni utile alla libertà che le altre sorgano a combatterla. E ci possono essere dei punti sui quali anche gli economisti con queste concordini.

Quando i socialisti in Germania domandano che si tolgano i dazi sugli oggetti di prima necessità per la vita, mi pare che abbiano ragione. Vorrei che li imitassero anche i nostri socialisti italiani; e se ciò facessero perchè noi, che siamo persuasi delle verità della scienza economica, non potremmo unirli anche con loro? Dopo di che avere raggiunto quello scopo, se non ce ne sarà alcun altro nuovo che ci possa tenere uniti, ci separeremo; ma intanto un poco di bene si sarebbe fatto. Direttamente col ferire la protezione, indirettamente coll'avvezzare il popolo a considerare praticamente le questioni economiche.

Una cosa pare certa, ed è che difficilmente il nostro paese potrebbe essere condotto a peggiore sorte di quella cui si avvia. Ognuno dunque deve con ogni sua forza procurare di porre rimedio al male. Io ho detto ciò che mi parebbe più conveniente, ma se altri ha qualche migliore consiglio, lo metta fuori, e per me sono pronto a seguirlo.

Mi creda.

Suo aff.mo: *Vilfredo Pareto*.

Nello stesso anno 1889 il Pareto considera le poco buone condizioni finanziarie ed economiche dell'Italia e ne trae argomento per toccare della nostra politica internazionale che allora era accentratamente francofoba.

IL RINVILIO DELLA RENDITA E DEI VALORI ITALIANI (1).

Preg.mo Sig. Direttore del giornale l'«Economista».

Quando altre volte sotto il benefico regime protettore, al quale ora nuovamente ci avviamo, vi era una qualche

(1) V. *Economista*, 18 agosto 1889, pag. 517.

carestia la colpa ne era tutta degli incettatori; popoli e governi ne facevano sommaria giustizia e... rincarava il grano. Allorché il sudiciume e la mancanza di ogni cura igienica propagava un'epidemia, questa era ritenuta evidentemente nascere dall'avvelenamento delle acque o da alcuna pestifera unzione praticata da malvagi uomini. Questi si impiccavano, e ben loro stava, ma caso strano non perciò era più mite il malore! Ed ora, quando il pubblico diffida di certi titoli e non li vuole più comprare, per fermo si deve credere sia effetto di colpevoli artifici, e s'invoca l'intervento dello Stato per impedirli.

Un modo spiccio di operare è quello testè seguito alla Repubblica Argentina. Gli uomini che governano quel paese avevano osservato che l'aggio ognora crescente sull'oro era iscritto sul listino di borsa e pensarono: togliamo il listino e sarà tolto anche l'aggio. Detto fatto: un bel Decreto proibì la compra e la vendita dell'oro alla borsa. Ma ahimè! l'aggio non è scemato anzi è cresciuto. Questo fatto ci fa nascere il sospetto che se l'aggio è elevato, è forse per il motivo molto naturale che poca ne è l'offerta e molta la domanda. Anche Napoleone I era di parere che la borsa stava bene chiusa. Quel magnanimo distruggitore di vite umane non comportava che mentre i suoi eserciti acquistavano gloria imperitura alla Francia, scemasse in borsa il prezzo del debito pubblico. Da noi ancora non è stato proposto di chiudere la borsa, ma s'incomincia ad accusare i banchieri di patriottismo, e ad imprecare agli ingordi speculatori, il resto verrà dopo.

Di rimedi per impedire il rinvilio del debito pubblico se ne sono proposti a iosa. Uno discretamente ameno sarebbe quello che il governo direttamente o indirettamente ricomprasse titoli di quel debito. Ottimo divisamento invero, per seguire il quale manca una cosa sola ma essenziale: i quattrini. Mi dispiace adoperare lo scherzo in questo argomento, pur troppo doloroso pel nostro paese, ma in verità non si può trattare sul serio proposte di provvedimenti che la scienza condanna, e dei quali l'esperienza più e più volte ha dimostrato l'assoluta vanità.

Il valore così delle merci come dei titoli di credito è regolato da leggi naturali; gli artifici possono temporaneamente produrre deviazioni che per altro presto scompaiono, ed il lasciare che queste liberamente si producano è il miglior modo di affrettare il ritorno dei prezzi allo stato normale. Non è molto che un potente sindacato si adoperò per alzare artificialmente il prezzo del rame ma quanto più cresceva il prezzo, tanto maggiore diventava la produzione di quel metallo ed infine il Comptoir d'Escompte si rovinò ed il prezzo del rame tornò come prima.

Non altrimenti accadrebbe se un sindacato intendesse a rinvilire i titoli di credito italiano. I sindacati ottengono il loro intento quando operano per portare un titolo al suo vero valore, altrimenti falliscono e si rovinano. Se un titolo è trascurato dal pubblico senza buone ragioni, gente accorta e che conosce bene lo stato vero delle cose può certo sollevarlo, come può deprimerlo se aveva un prezzo molto alto ma farebbe opera vana se volesse rinvilire buoni titoli o rincargarne cattivi. Se i titoli italiani sono precipitati al basso, è che vi erano, buoni motivi, e veramente bisogna essere ciechi per non vederli, ed arrivare a cercare l'artificio là dove le sole leggi di natura operarono. Lo stato economico del paese non è buono. Ne è indizio sicuro la diminuzione dei consumi voluttuari o semi-voluttuari; come il tabacco gli spiriti i coloniali. Il movimento commerciale in grazia del regime protettore è molto diminuito. Il vino non si esporta più ed ora per giunta è venuta la peronospora a recare danno al raccolto. Anche gli altri prodotti agricoli quest'anno minacciano di essere scarsi. Dicono che la protezione finirà coll'arricchirci e sarà vero, ma quelle speranze non si scontano in borsa e per ora è solo manifesto che ha incominciato ad impoverirci.

L'aggio dell'oro è tenuto in freno solo dalla vendita all'estero di obbligazioni ferroviarie ed altri titoli. Chiunque vede che non si potrà seguitare indefinitamente per quella via; occorrerà pure fermarci, ed allora cosa seguirà?

Mentre così scemano le forze produttive del paese, crescono ognora i pesi che deve sopportare e più cresceranno in avvenire, e non c'è chi nol vegga, fuorché coloro ai quali vanità od ignoranza toglie il lume della ragione.

La nostra politica coloniale richiederà certo nuove e

forti spese. Io qui non riguardo che il lato economico dell'argomento. Sarà benissimo che la conquista abissina ci recherà tanta gloria che non si potrà più col solo nome dell'Africano indicare Scipione, ma gioverà dichiarare che non si vuol accennare a qualche nostro moderno capitano, per altro questi non ci porterà certo i tesori che Roma ebbe da Scipione, ed a volere vendere ora i futuri tributi abissini non ci sarebbe da trovarne sul mercato nemmeno un quattrino... falso.

In Europa peggio che mai. Ci siamo imbrancati fra le grandi potenze, e per farci figura siamo tratti a fare spese che superano i nostri mezzi. Ora sia detto con buona pace dei nostri retori che c'intronano le orecchie di magniloquenti discorsi; i signori megalomani come li chiama lo Jacini, possono essere persino rispettabilissimi, ma in quanto a quattrini godono poco credito. E' vero che la Germania e la Francia spendono più di noi in armamenti, ma ai ricchi è lecito sciupare ed ai poveri no, e se vogliamo imitare quei paesi corriamo rischio di scoppiare come la rana che voleva farsi grossa quanto il bue.

Inoltre c'è la disgrazia che tra i due contendenti, noi ci siamo messi con quello col quale erano minori le nostre relazioni di commercio e di credito e contro quello che ha maggiore numero di titoli italiani, e che più ci comprava le merci. E' dunque naturale che la Francia, minacciata da una guerra con l'Italia, cerchi di vendere i titoli italiani. In compenso è vero ci vengono parole di lode dalla Germania ma di bei discorsi mercè dei nostri megalomani, non abbiamo mancanza, di quattrini sì, e per lo appunto di questi i nostri alleati ce ne danno pochi assai. Il dire che dobbiamo attingere dal nostro patriottismo la forza di ricomprare i nostri titoli a Parigi così sottrarci al capriccio di quella borsa, sono voli rettorici. Nessuno crederà sul serio che l'Italia possa fare a meno del credito estero, e, pur troppo per noi credito vuol dire per la massima parte credito francese. Sicchè perseverando in questa via è inevitabile che il prezzo del consolidato italiano scemi di tanto quanto occorre per invogliare i francesi mercè un frutto elevato, a correre il rischio di tenerci i nostri titoli non ostante l'eventualità di una guerra con l'Italia. E forse a questo riguardo il prezzo attuale di circa 93 lire è ancora troppo elevato, e c'è da temere di vederlo ancora scemare, specialmente considerando che lo Stato ha assoluta necessità di ricorrere al credito e che fra breve dovremo anche pensare a ritirare i nostri scudi d'argento alla Francia. Certo poi che con un buon frutto i francesi seguiranno a sovvenirci. Gli Inglesi vendono armi anche ai loro nemici, ma si fanno pagare bene. Denari ne troveremo sempre, solo bisogna rassegnarci a pagare un frutto tale che compensi i nostri creditori dei pericoli che presenta la nostra politica spendereccia.

All'interno poi abbiamo il baco delle spese per le costruzioni ferroviarie e quello delle spese di lusso che comuni, provincie e Stato vanno a gara di fare. Ora ci minacciano anche di costruire un palazzo per il Parlamento in Campidoglio perchè ai nostri legislatori ispiri magnanimi sensi la veduta del foro romano. Che Dio ci scampi e liberi se ancora deve crescere in Italia la megalomania! I nostri legislatori farebbero meglio ad ispirarsi alla parsimonia dei mercanti delle nostre repubbliche e, come ispirazione, sarebbe anche ottimo che avessero quella di non approvare le spese se non provvedendo prima alle entrate. Questo appunto voleva il Sella, e perciò era venuto a noia a quei faccendieri che votano le spese per acquistare grazia presso ai megalomani, e non votano le imposte per non urtare gli elettori, comprovano i voti degli elettori coi favori del governo, ed il favore del governo si procacciano coi voti degli elettori. Gente che Dante, se ai tempi suoi vi fosse stato il parlamentarismo, avrebbe messo in quella bolgia della quale narra quel canto che i maestri non fanno leggere alle giovanette.

Che il disavanzo vi sia nessuno lo nega, solo si contende del più e del meno. Comunque nuove imposte sono necessarie, ma qual getto daranno è ignoto, e l'inaccredito i tributi esistenti potrebbe anche scemare, non accrescere le entrate dell'erario come è accaduto pel tabacco, lo spirito e i coloniali.

La crisi edilizia non è che un episodio divenuto grave per le condizioni dell'intero paese. Si osservi infatti che è solo a Roma dove si è ecceduto a costruire case; a Napoli nonchè esservene troppa abbondanza sono scarse per gli abitanti, a Milano le costruzioni procedono con somma prudenza e cautela. In un paese ricco neppure

si sarebbe avvertita quella perdita relativamente piccola delle costruzioni edilizie romane; cosa è quella perdita in paragone di quella ben più ingente sofferta dalla Francia per il canale di Panama ed il sindacato del rame? Eppure il consolidato francese sale, mentre quello italiano precipita! E' manifesto dunque che la crisi edilizia può avere a ciò contribuito ma non ne è l'unica causa, e se, per nostra imprudenza, non ci fossimo chiusi il mercato francese anche la crisi edilizia si poteva sopportare, senza che ne seguisse il panico di questi giorni, ma in un paese immiserito reca gravi danni ogni nuova perdita, la quale in un paese agiato sarebbe trascurabile. La presente crisi finanziaria non è dunque da considerarsi come temporale ed artificiale, ma bensì come il portato naturale delle condizioni economiche del paese, e come sicuro indizio dell'essere queste poco buone. E' un ammonimento all'Italia di mutare strada e se sarà ascoltato, il bene che ne verrà in avvenire supererà di gran lunga il male presente; se non se ne terrà calcolo mali maggiori a noi sovrastano, e noi fossimo in Inghilterra ci sarebbe già un partito che prenderebbe per *cry* per le prossime elezioni: economie e libertà di commercio! Il popolo come ella dice benissimo nella sua lettera al March. Alfieri, non comprende le sottigliezze metafisiche non sa di teorie ma comprenderebbe chi adesso dicesse: noi vogliamo che non si aumentino le spese e, per conseguenza neppure le imposte. E l'osservazione che ella fa in proposito è pure giusta: mettete un freno alle spese per la burocrazia e vedrete che questa *sua sponte* limiterà le ingerenze dello Stato, per scemare il proprio lavoro.

Andate nelle Puglie, nelle Calabrie, in Sicilia, in Sardegna, dite a quegli elettori rovinati dalla protezione: Volete vendere i vostri vini e gli altri vostri prodotti agricoli? E allora votate per quei candidati che siano disposti ad approvare il trattato di commercio colla Francia, per quei candidati che non intendano a comprare con la vostra miseria le soddisfazioni che quella politica che l'on. D'Arco ben disse imperiale, reca alla loro vanità, per quei candidati infine che non regalino i vostri averi a quei tali nomi dei quali, disse l'on. Marcora, si potrebbero scrivere a lato a ciascun capitolo della nuova tariffa doganale. A Milano furono vinti nelle elezioni alla camera di Commercio perchè i liberali, coi protezionisti almeno i più temperati si mossero; muovetevi anche voi e difendete le vostre sostanze!

Ed ai contribuenti tutti d'Italia bisogna dire: Non date retta a coloro che vi promettono di fare gli armamenti e i lavori pubblici senza accrescere le imposte. Essi non hanno la pietra filosofale, e quando le spese sono fatte bisogna pagarle. Sicché scegliete. Se volete una politica grandiosa, se siete pronti a pagare coi vostri averi la vanità di essere cittadino di una grande potenza, allora votate pure per i candidati megalomani, ma non vi lamentate poi se dovete pagare nuove imposte e se sopravverranno crisi finanziarie, perchè ciò sarà conseguenza inevitabile del vostro operare. Se invece siete più temperati, se volete godere in pace del frutto del vostro lavoro, se avete qualche risparmio che desiderate lasciare ai vostri figli, se vi pare che veramente i tributi sono omai grandi in Italia votate per candidati che facciano una politica da buoni massai ed allora senza alcun bisogno dell'intervento dello Stato vedrete salire il prezzo dei titoli di credito italiano ed avvicinarsi a quel limite già hanno raggiunto i titoli di credito del Belgio e della Svizzera. Ai buoni massai tutti vanno a gara nel prestare denari ma invece nessuno ne dà volentieri agli attaccabrighe e agli scialacquatori. E si può anche vivendo modestamente farsi rispettare come ora è seguito alla piccola Svizzera, che ha coraggiosamente resistito alla prepotenza che si voleva usare ad essa nel fatto del Wohlgenuth.

Una teoria che non prende forma concreta è, inutile. Gli economisti non si debbono dunque appagare di far considerazioni generiche sul libero cambio e sulla protezione, sulle spese produttive ed improduttive, bisogna venire ai fatti, chiamare le cose a nome, senza alcun riguardo. Qui si lotta per l'esistenza, i protezionisti ed i megalomani vogliono godersi il frutto del nostro lavoro, mirano a spogliarci dei nostri averi. Difendiamoci!

Con distinta stima sono

Suo Devotissimo: *Vilfredo Pareto.*

Sempre in materia di protezione doganale il Pareto sviscera il problema con casi pratici combat-

tendo vigorosamente le teorie dei nemici del libero scambio.

PRATICA E TEORIA (1).

Queste parole gioverebbe fossero possedute stereotipate da tutte le stamperie ove si pubblicano scritti concernenti anche solo alla lontana il nostro regime doganale, e con utile anche maggiore si potrebbero stereotipare intere frasi che ignora su quel soggetto, si ripetono invariate, qualunque nuovo fatto segua, e di cui il consumo non accenna a scemare, forse per il risparmio grande di lavoro intellettuale che procurano allo scrittore.

La polemica scientifica quasi non esiste in Italia. Ognuno tira innanzi per conto suo e pare ignorare che vi siano ragioni contrarie alla sua tesi; quando poi mostra d'accorgersene non le ribatte, ma se la prende con chi le ha esposte. Se noi volessimo seguire gli avversari nostri in tale via, diremmo che chi non tiene alcun conto degli argomenti che gli si oppongono o li travisa, pecca o d'ignoranza o di mala fede, ma non ci piace questa polemica personale, che stimiamo inconcludente, ed avendo buone ragioni da recare non ci occorre davvero cercarne di cattive.

Alcune tra le frasi che più spesso ripetono i vinciolisti sono le seguenti: « Il paese chiede di non applicare soltanto a suo danno e senza temperamenti le teorie astratte del libero scambio ». « Vi sono condizioni inesorabili di fronte alle quali cede la rigidità dei principi e dei sistemi... onde l'arte di governo se deve ispirarsi ai più alti e ai più retti criteri, non deve seguire ciecamente alcun dogma ».

« Occorre provvedere a proteggere il nostro paese dalla concorrenza estera qualunque teoria ne vada di mezzo. Noi dobbiamo preferire il bene della nazione, — variante: dell'industria nazionale, dell'agricoltura nazionale, — altra variante: del lavoro nazionale — ad astratte teorie ».

Da questi e da simili altri discorsi parrebbe esistere nel mondo alcuni messeri che riconoscono bensì l'utile grande che ricava il lavoro nazionale e l'intera nazione dalla protezione, ma rifiutano cotanto bene per non dispiacere a certa loro divinità chiamata libero scambio, e a certi suoi profeti per nome Adamo Smith e Bastiat. Sarebbero per chiarire meglio il concetto come buoni mussulmani che non negano che l'uso moderato del vino possa recare giovamento alla salute, ma se ne astengono per reverenza ai precetti del Corano. Noi consentiamo pienamente coi nostri vinciolisti nel biasimo da infliggerci a quei fanatici del libero cambio, solo gradiremmo assai conoscere chi siano non avendone mai sinora avuto notizia. I liberisti ragionano in un modo diverso; non dicono che siano da preferirsi teorie astratte o anche concrete, al bene che reca la protezione al lavoro nazionale, ma negano addirittura quel bene; asseriscono cioè:

1. Che la protezione doganale può spostare bensì la domanda di lavoro, ma non può accrescerla, anzi la diminuisce certamente.

2. Che la protezione quando si estende molto finisce col nuocere persino a quelle industrie che si aveva in animo di favorire.

Altre frasi protezioniste, « Quando tutti gli altri stati proteggono le loro industrie non possiamo lasciare le nostre sole indifese ». « Il libero cambio è un bel sogno come la pace e la fratellanza universale ». « Sarebbe troppo generoso per parte nostra di lasciare entrare liberamente le merci di paesi che respingono le nostre ».

Anche qui si vede chiaro che i nostri protezionisti suppongono la protezione utile al paese che l'adopera e di danno solo al vicino. Posto questo principio concludono con molto senno che dobbiamo astenerci di fare male solo a chi usa eguale riguardo, e a chi si procaccia un utile senza badare se offende i nostri interessi dobbiamo rispondere operando similmente. Se non che questo ragionamento è della qualità che i logici chiamano in circolo: perchè è appunto la premessa che ha bisogno di essere dimostrata, e non si può fare ciò con un sillogismo che principia col supporla vera. I vinciolisti hanno ragione di argomentare a quel modo, se esistono veramente uomini che riconoscono che la protezione sia un bene pel paese, e che concludono non ostante in favore del libero cambio; ma chi sieno costoro e dove stiano di casa è proprio ignoto e nasce il sospetto che non esistono fuori della fantasia dei nostri

protezionisti, i quali, mentre combattono così, o molini a vento, trascurano gli avversari in carne ed in ossa che sorgono a loro di fronte. Il modo di ragionare dei liberisti è invero tutto diverso. Essi non sono mica contrari alla protezione per non recare danno al prossimo forestiere, per carità cristiana per amore fraterno universale, ma solo per quel volgare istinto che fa che anche il bruto sfugge dal suo danno. Non predicano mica di tendere l'altra guancia a chi vi da uno schiaffo ma pare loro che sia stranissimo modo di vendicare l'ingiuria ricevuta di dare a sé stessi pugni nel capo; perchè asseriscono:

3. Che la protezione è sempre un danno. Per cui se per vendicarci di un paese che rifiuta le nostre merci poniamo alte gabelle sulle sue, aggiungiamo semplicemente al danno che ci fa altro danno che ci procuriamo noi stessi. Tutte queste proposizioni saranno false, eretiche e perniciose all'umana società, ma occorre di dimostrarle tali, ed è inutile divagare combattendone altre che nessuno si è mai sognato di asserire, trionfando di avversari che non esistono. Forse s'intende che quelle proposizioni dei liberisti sieno dannate senz'altro dicendole teoriche? Ma cosa è un ragionamento teorico, e come differisce da uno pratico? Noi ce ne formiamo questo concetto e se erriamo preghiamo chi ne sa più di noi di correggerci. Un ammalato per esempio prende un medicamento e guarisce. Viene il medico e vuole dimostrarci che il medicamento è nocivo, e ragiona su ciò lungamente e sottilmente e l'altro risponde: La sua sarà una bella teoria ma la pratica mi dice che ho preso quel rimedio e sono sanato. Ma se fosse seguito l'opposto? Se l'uomo fosse morto? Allora si potrebbe dire: la teoria mi dice che è morto ma la pratica mi dice che doveva risanare? Se sì, allora prima di procedere oltre riformiamo il dizionario, ma se vogliamo discorrere in italiano diremo che quando una sostanza uccide un uomo la pratica dice che è nociva alla salute. Ora che cosa è accaduto in Italia? Sommi nostri economisti hanno composto con lunghe ed assidue cure un beveraggio chiamato nuova tariffa doganale che doveva infondere meraviglioso vigore e salute al paese, il quale sorbito quella buona dose di protezione sta peggio di prima. Dunque ragionando praticamente concludiamo che la protezione ha recato danno al paese. Ma dicono i vincolisti il disagio del paese proviene da altre cagioni; il bene recato dalla protezione è mascherato dal male seguito per quelle altre cause. E sarà anche vero ma questa è una teoria; e perchè e come quest'asserzione sarebbe meno teorica dell'altra dei liberisti: che il male della protezione è andato in aumento degli altri danni provati del paese? Tanto vale a priori un'asserzione come l'altra e rimane solo che chi ha migliori ragioni a favore della propria tesi le metta fuori.

Ma neppure su ciò riesce di fare discorrere a tono i protezionisti, sgusciano sempre da qualche parte. Non si può ottenere che rispondano alle nostre domande.

Essi paragonano il paese che non imiti i vicini nello alzare le gabelle doganali ad uomo che rimanendo inerme in mezzo ad armati, sarebbe tosto da questi oppresso. Se questo paragone regge come va che l'Inghilterra che mantiene tenacemente il libero cambio mentre ognora intorno a sé si alzano nuove barriere doganali prospera cotanto? Una parola di grazia per spiegarci il fenomeno dimostrato dal seguente specchio:

	1886	1885	1888	1889	1890
<i>Inghilterra (milioni di lire italiane)</i>					
Esportazioni	5.311	5.535	5.863	6.224	6.589
Importazioni	8.749	9.048	9.674	10.689	10.522
Totale	14.060	14.583	15.537	16.913	17.111
<i>Italia (milioni di lire)</i>					
Esportazioni	1.021	1.002	891	950	
Importazioni	1.455	1.604	1.174	1.391	
Totale	2.476	2.606	2.065	2.341	

Per l'Italia conosciamo solo le notizie sui primi 11 mesi del 1890 e paragonati ai mesi corrispondenti del 1889 danno:

	1889	1890
<i>Per undici mesi</i>		
Esportazioni	852	772
Importazioni	1.257	1.188
Totale	2.109	1.960

Come va questa faccenda? Ci pare che i fatti si tolgano licenza grande di non accadere precisamente secondo le teorie dei nostri protezionisti. Perchè il movimento commerciale dell'Inghilterra è andato crescendo mentre quel paese rimaneva indifeso in mezzo a tutti

gli altri che alzavano le gabelle, e perchè noi cotanto sapientemente difesi abbiamo il nostro movimento commerciale che va scemando? E non ci dicevano altresì che la nuova tariffa doganale doveva rimediare alla troppo grande differenza tra le esportazioni e le importazioni che impoveriva l'Italia dei metalli preziosi? Or bene dal 1883 al 1886 le importazioni superano le esportazioni in media di 326 milioni questa differenza di 441 milioni nel 1889 e 416 per soli 11 mesi dell'anno 1890. Non avevano dunque ragione i liberisti di dire che le alte gabelle avrebbero bensì scemato le importazioni ma avrebbero anche ridotto di più le esportazioni? Avremmo molto piacere di conoscere perchè i nuovi protezionisti non vogliono tenere conto del maggiore costo di produzione che è conseguenza del regime protettivo. Se le ferrovie pagano più cari i veicoli e le locomotive nonchè le rotaie ed altri materiali non occorrerà compensare questo aggravio con un maggiore prezzo di trasporto delle merci? E il costo elevato dei trasporti giova forse alle industrie ed all'agricoltura? Se sì perchè allora si costruiscono ferrovie? A proposito delle rotaie non c'è verso di sapere che utile ne ha avuto l'Italia dal pagarle allo stabilimento di Terni quasi due volte il prezzo che avevano all'estero? Ci si risponde domandandoci se non abbiamo ancora capito che lo stabilimento di Terni è fatto per la difesa nazionale. Questa ragione, e questo pretesto lo intendiamo benissimo, ma non ci riesce di vedere come c'entri la fabbricazione in paese delle rotaie per la difesa nazionale, e come giovi alla difesa dell'Italia lo spendere, come ha dimostrato in un recente opuscolo l'on. Cottrau, 6400 lire in più per ogni chilometro di ferrovia a semplice binario; e così per 300 chilometri che si costituiscono all'anno, due milioni di lire in più di quanto costerebbero se non ci fosse la protezione per le rotaie.

L'ing. Ellena discorrendo testè alla Camera si rallegrava riguardo al dazio sulla ghisa « che le promesse finanziarie di quella gravezza furono ampiamente mantenute ». Ma perchè non vuole egli tenere conto del maggiore costo di produzione che ciò procura a tutte le industrie che adoperano macchine ed all'agricoltura? Per le industrie meccaniche ha creduto provvedere alzando il dazio sulle macchine. Teoricamente avrà ragione lui ma praticamente le industrie meccaniche dopo il suo rimedio stanno peggio di prima e a Milano solo, dicesi, vi sieno 7000 operai senza lavoro. E ai produttori di vino cosa ha egli dato? Pagano più caro il pane di cui si cibano i loro lavoratori, il panno di cui si vestono, cresciuto il prezzo delle macchine che adoperano e di ogni altra cosa, e in compenso? In compenso è scemato il prezzo del vino.

Se nonostante ciò all'on. Ellena pare « non esistere dualismo tra gli interessi agrari e gli interessi industriali » ci sarà lecito di osservare che la sua opinione sarà anche vera ma che è molto teorica. E dopo avere rese così difficili le condizioni dell'industria e dell'agricoltura in Italia c'è chi pensa a mandare giovani all'estero per studiare come si potrebbero accrescere le nostre esportazioni; certo il divisamento è lodevole ma è inutile di andare tanto lontano a studiare quel problema mentre in casa nostra possiamo trovarne la soluzione, e questa è una sola: produrre a buon mercato. E per produrre a buon mercato crediamo, sinchè i nostri protezionisti non ci dimostrano il contrario, che occorre avere a poco prezzo la mano d'opera le materie prime, le macchine i trasporti; tutte cose che sono invece rincarate: 1. dalla protezione doganale; 2. dai grandissimi tributi che paga l'Italia.

A questo debbono principalmente badare gli italiani se vogliono accrescere le loro esportazioni; il resto sono vane ciancie.

Su tale proposito l'on. Rossi che ha almeno il merito di fare ragionamenti filati e che non si compongono solo dei soliti concetti dei nostri economisti pratici, dice che se il governo non interviene con una saggia legislazione doganale non rimarrà più ulla da produrre all'Italia. E per provarlo passa in rassegna le produzioni che dice naturali agli altri paesi.

Ma di grazia quelle merci delle quali esportavamo per 1002 milioni nel 1887 e di cui nella presente nostra miseria abbiamo esportato per 772 milioni nei primi 11 mesi del 1890 non erano prodotte in Italia? E se potessimo venderle a minor prezzo non ne venderemmo di più? Qui non c'è teoria; chiediamo ciò a un commesso viaggiatore che smerci quei prodotti, risponderà, certo affermativamente. Poi andiamo dal produttore e chiediamogli: se poteste produrre la merce vostra a miglior

mercato non potreste anche venderla a meno? E stiamo a sentire se dirà di no.

I nostri prodotti agricoli entrano liberamente in Inghilterra, e se potessimo fornire esclusivamente quel mercato, basterebbe quasi per fare fiorire i nostri commerci perchè dunque ci è conteso dalla concorrenza di altri paesi se non perchè possono dare una qualità eguale di merce a un prezzo uguale o minore?

E avremmo molte altre di queste domande da esporre, ma di ogni buona cosa occorre usare, non abusare, e per ora facciamo punto.

* * *

Col seguente articolo il Pareto, occupandosi de « La Science économique » del Guyot, il grande economista francese, attuale direttore del « *Journal des Economistes* », si affermava un da trenta anni fa, sia nel campo della politica doganale, che in quello dell'economia generale, seguace del metodo che trae dall'esame imparziale di numerosi fatti le leggi che regolano la vita della società.

IL SIGNOR YVES GUYOT E IL SUO LIBRO « LA SCIENZA ECONOMICA »

In questo giornale, addì 29 aprile di quest'anno, discorrendo della nostra estrema sinistra, notavasi come essa, dedicandosi esclusivamente alla politica, trascurasse spesso quanto può veramente influire sul benessere economico del popolo, e come da quei banchi ove siedono coloro che a sè danno vanto di essere difensori delle classi diseredate, non sorgesse alcun fiero oppositore dei nuovi tributi, che vennero ora gravemente e così ingiustamente a colpire i miseri, quali sarebbero: il dazio sui cereali che rincara il pane, i dazi di confine e quelli di consumo che aumentano il costo di tutto quanto serve al sostentamento della vita.

Queste osservazioni non si sarebbero potute con giustizia fare, ove nella estrema sinistra italiana fossero uomini come lo Yves Guyot, che siede in quella francese. Egli infatti, strenuo campione delle più ortodosse dottrine economiche, ne propugna l'applicazione quale rimedio a molti dei mali dei quali soffrono le classi laboriose, e mostra come la libertà economica si risolva, non a vantaggio di pochi, come suona l'accusa che ad essa danno i socialisti della cattedra, ma in prò del maggior numero! Egli è uno dei pochissimi radicali del continente europeo che fa il suo motto: lasciate fare, lasciate passare e che chiaramente percepisce come le spese di qualunque sistema protettore, economico o politico, sieno sempre pagate dalle classi meno abbienti e più numerose della società.

Il Guyot ha intitolato il suo libro: *Scienza economica*, volendo trattare della scienza pura, distinta delle sue applicazioni. Credo ottima questa distinzione, ma egli non la segue in tutto il libro con rigore, e forse era difficile ciò fare nello stato attuale della scienza, pure sarebbe assai utile che si potessero scrivere dei trattati di scienza economica pura, come si scrivono trattati di meccanica razionale. La scienza economica non deve stabilire quale provvedimento è utile o no ad una società, questo può risultare dall'insieme delle scienze sociali, quella economica deve solo insegnarci gli effetti di quel provvedimento sulla produzione e sulla distribuzione della ricchezza. Per esempio quando la scienza economica ci ha fatto vedere che la protezione doganale ha per effetto di distruggere parte della ricchezza della nazione, ha adempiuto al suo ufficio; colla scorta poi delle altre scienze sociali vedremo che non vi sono vantaggi che compensino questo male, e allora concluderemo in favore del libero cambio; oppure, se alcuno crederà trovare vantaggi che meritino di essere pagati con quella spesa, concluderà in favore della protezione.

Nel libro del sig. Guyot è fatto largo uso della statistica per illustrare i principi economici ed è concetto assai felice quello di rappresentare molti fatti con diagrammi. Nessun trattato di economia politica è ricco come questo di prospetti numerici e grafici, e le leggi economiche ci sono sempre presentate quale conclusione tratte dall'esame di numerosi fatti.

Alcune delle conclusioni alle quali giunge il sig. Guyot sono nuove; una delle più importanti è quella concernente la ricchezza di un paese, che egli così esprime: « la ricchezza di un paese è in ragione diretta

del valore dei suoi capitali fissi e, in ragione inversa del valore dei suoi capitali circolanti ».

Giova anzi tutto notare come il sig. Guyot adopera i termini: ragione diretta, e ragione inversa, non nel rigoroso significato aritmetico, che implica la proporzionalità, ma semplicemente per indicare che una quantità cresce o scema col crescere e scemare di un'altra.

Fatta questa restrizione la legge enunciata pare concordare, in genere, coi fatti, ma lo credo un poco troppo assoluto come sono quasi tutte le leggi semplici che in economia politica vogliansi assumere per regolare fatti molto complessi.

Supponiamo un piccolo popolo tutto di navigatori, avente per solo capitale fisso le sue navi. In un'annata molto prospera fa guadagni che spende tutti a comprare altre navi, esso è evidentemente arricchito eppure il prezzo di ciascuna nave non è aumentato, può anche essere diminuito. Da una nota del sig. Yves Guyot appare che pel valore dei capitali circolanti (e quindi credo anche dei fissi) intende il valore dell'unità non la somma dei valori di quei capitali. Abbiamo dunque ora veduto un caso in cui il valore dell'unità del capitale fisso non è cresciuto eppure la nazione si è arricchita. Se per rimuovere questa difficoltà si volesse sostituire al valore dell'unità il valore del complesso dei capitali fissi, ecco un altro caso in cui pure sarebbe errata la legge. Supponiamo che il popolo di navigatori, del quale abbiamo discusso invece di spendere i suoi guadagni di un anno nell'acquisto di altre navi le consumi tutti. Il suo capitale fisso rimane lo stesso, eppure quel popolo è più ricco avendo maggior somma da spendere annualmente nei consumi.

Forse si potrebbe dire: se guadagna di più vuol dire che le sue navi danno maggior frutto, quindi costano di più, dunque il suo capitale fisso è cresciuto. Ma questo è contrario ai fatti. Il prezzo di una nave non è in relazione coi noli; è semplicemente eguale alla spesa che occorre per costruirla, più l'utile del costruttore.

Questo può parere un caso troppo estremo, ma in qualunque paese può seguire che senza che ciascuna fabbrica aumenti di valore se ne facciano delle nuove e quindi aumenti la ricchezza del paese senza che aumenti il valore dell'unità dei capitali fissi.

E anche si può chiedere: come si fa a stabilire il valore di quell'unità? Per la terra è facilissimo, sarà il valore dell'unità di superficie, ma per le industrie come ci si regola?

Per dimostrare la sua legge il sig. Yves Guyot paragona il valore del capitale fisso in Inghilterra nel 1865 e nel 1875 ed ha questi dati:

	1865	1875	Aumento milioni di sterline
Terre	1864	2007	8
Casse	1031	1420	38
Miniere	19	56	195
Fabbriche siderurgiche	7	29	314
Ferrovie	414	655	58
Canali	10	20	11
Fabbriche di gas	37	53	43
Cave	2	4	100
Totale	3392	4244	25

Le unità che entrano in questo prospetto sono di natura eterogenea. Per esempio non vi è similitudine alcuna tra l'aumento del valore della terra e quello delle ferriere. L'aumento del valore della terra è aumento per la massima parte, di ciascuna unità superficiale del suolo, e per minima parte sarà dovuta a nuove terre coltivate; invece l'aumento del valore delle ferriere dipende da ciò, che se ne sono fatte nuove, e che le antiche sono state accresciute con nuovi meccanismi.

Qui ci avviciniamo ad un argomento sul quale mi separo completamente dal sig. Yves Guyot. Egli si associa a quegli economisti che negano la rendita della terra, per me invece la rendita è un fenomeno che si presenta non solo per la terra ma per molte altre utilità che esistono in quantità limitata o che comunque sono soggette a monopoli naturali od artificiali. Il sig. Yves Guyot combatte la teoria della rendita di Ricardo, ma mi pare che considerare così il problema è fare come chi per combattere la dottrina di Malthus si ferma a dimostrare inesatte le due famose progressioni. Il nostro Boccardo ampliando la teoria di Ricardo, ma mi pare che considerare così il problema è fare come chi per combattere la dottrina di Malthus si ferma a dimostrare inesatte le due famose progressioni. Il nostro Boccardo ampliando la teoria di Ricardo,

sotto il nome di monopoli naturali, ne ha dimostrato la verità in modo che mi pare definitivo.

A cagione della concorrenza i profitti tendono all'eguaglianza (tenuto conto dei rischi, della occupazione più o meno piacevole, ecc.); ogni causa che impedisca la concorrenza accresce i profitti sopra alla media, ed a quell'accrescimento si può dare il nome di *rendita*.

Sarebbe esagerato il dire che la proprietà della terra presenta sempre una rendita, ma è pure vero che il più delle volte questo fenomeno si verifica. Alcune circostanze, come la facilità delle comunicazioni possono attenuare il fenomeno ed in taluni casi anche farlo sparire, ma questo non toglie valore alla teoria generale, anzi la conferma. Può darsi benissimo che le spese di trasporto diventando minime e l'agricoltura assumendo i caratteri intensivi dell'industria, venga giorno in cui la rendita sparisca nella produzione agricola, può essere anche già sparita per le terre ove coltivasi il grano (non nego né asserisco), ma ora in moltissimi casi pure sussiste.

Pel sig. Yves Guyot la terra è uno strumento di produzione come qualunque altro, ma questo non mi pare che stia. Tra il possesso di una casa nel centro di Roma e quello di una macchina a vapore esiste una differenza essenziale. Le case nel centro di Roma sono in numero limitato, e delle macchine a vapore se ne può avere quante se ne vogliono. Due individui, prima del 1870, spendono eguale somma, comprando uno una casa nel centro di Roma, l'altro tutte le macchine occorrenti per fare l'acqua di Seltz, pure in Roma. Dieci anni dopo, quello che ha comprato la casa è venti volte, almeno, più ricco; e quello che ha le macchine da fare acqua di Seltz ha un valore minore, se non lo ha reintegrato, di quello che comprò.

Due persone vi si presentano e vi dicono: In località, ove sin ora le comunicazioni col rimanente del paese erano assai costose, abbiamo ognuno una proprietà di egual valore, ora si costruisce una ferrovia che farà sì che le comunicazioni di quella località diverranno molto facili, quale ne sarà l'effetto sulle nostre proprietà?

Per rispondere bisogna pure che chiediate di che specie sono quelle proprietà e se l'uno vi dice che è un campo o una casa e l'altro una macchina a vapore, al primo risponderete che secondo ogni probabilità crescerà il valore della sua proprietà, e al secondo che sarà fortunato se non scema — Dunque queste proprietà non sono di natura identica, poichè una medesima causa (l'economia dei trasporti) produrre su di esse effetti diversi.

La rendita della terra non nasce già perchè la superficie del globo terrestre è limitata, inutile che ci venga data la solita risposta che vi sono molte terre *res nullius* da occupare, ma la rendita nasce perchè le terre di una data ubicazione sono in numero limitato. Quando si vede in pochi anni un nudo scoglio sulla riviera di Genova triplicare di valore, e una superficie in Roma decuplicare, non so come si possa sostenere che la proprietà della terra è, proprietà di uno strumento di produzione come qualunque altro. E chi ha mai veduto il valore di una macchina decuplicare in pochi anni? La macchina invecchiando scema, non cresce di valore.

Ma non è solo la proprietà della terra, bensì molte altre che possono dare una rendita. Ci sono miniere di ferro ove il minerale paga appena le opere di costruzione, e ce ne sono ove il minerale può sopportare un forte canone a favore del proprietario. Così il Governo italiano si fa pagare un canone assai elevato sul minerale che dall'Isola d'Elba esportasi all'estero. E quale altro nome, fuorchè quello di rendita si può dare a quel canone?

Questa rendita è conseguenza di due circostanze: principalmente dell'esserle le miniere dell'Elba prossime al mare, poi in parte dal fatto che molti bastimenti, che portano il petrolio in Italia dall'America, ritornano in America portando con noli bassissimi il minerale di ferro che caricano quasi come zavorra.

Suppongasì che si scoprano presso a Livorno, Genova ed altri porti italiani miniere più ricche di quelle dell'Elba, i bastimenti che da quei porti vanno in America caricherebbero quei minerali, e su quelli elbani il governo non potrebbe più imporre alcun canone, sparirebbe quella rendita.

La facilità dei trasporti, che ha fatto affluire nei mercati europei il grano prodotto in America e nelle Indie, ha avuto un effetto simile sulle rendite delle terre ove coltivavasi il grano in Europa.

Una agricoltura estensiva combinata con trasporti a caro prezzo accrescono l'intensità del fenomeno della rendita per le terre agricole, un'agricoltura intensiva e trasporti a basso prezzo potrebbero anche fare sparire il fenomeno per quelle terre.

Oggi nell'industria occorre un capitale circolante molto maggiore del capitale fisso, l'opposto segue per l'agricoltura.

Potrebbe venire un giorno nel quale l'agricoltura fosse sotto questo aspetto simile all'industria. Già ora in Inghilterra per produrre il grano è meno importante avere la terra che di potere disporre di capitali per acquistare gli ingrassi chimici e le macchine per lavorare il terreno e raccogliere il prodotto.

Invece in America, per produrre il grano, il possesso della terra è quasi tutto, il rimanente molto accessorio. Quello che manca in Inghilterra per produrre grano non è la terra, bensì persone che vogliano arrischiare il capitale circolante necessario, e perciò in Inghilterra la rendita delle terre produttrici di grano deve essere quasi interamente sparita. Invece quello che manca a chi vuole produrre i *grands vins* di Bordeaux e i vini del Reno non è il capitale circolante ma bensì la terra, e perciò le terre che producono quei vini hanno una rendita elevatissima.

Un paese che trasformi la sua agricoltura da estensiva in intensiva può arricchire mentre scema il valore delle terre. La legge del sig. Yves Guyot non si può dunque avere per vera in ogni circostanza ed in ogni tempo. Ora può approssimativamente rappresentare l'insieme dei fenomeni che si compiono nella nostra società, ma già parte di questi vi si sottraggono e non sappiamo se in avvenire crescerà o scemerà questa parte. Quest'argomento è meritevole di molto studio; ma mi basta di averlo accennato, non potendosi certo trattare completamente solo per incidenza.

Neppure in quanto dice della dottrina di Malthus posso associarmi al sig. Yves Guyot. Un uomo competente come lui non avrebbe dovuto tornare a discorrere delle due famose progressioni, le quali non si debbono avere che quale esempio per chiarire il concetto dell'autore, ed anche poi preme poco che Malthus si sia sbagliato o no, quello che occorre esaminare è se tolta la parte che è errata della sua teoria rimane alcun che di vero o no.

Il vero problema è questo: la razza umana, *ove si riproduca liberamente*, senza ostacoli preventivi e repressivi, ha essa o no una tendenza a divenire più numerosa di quanto comporterebbero le sussistenze prodotte dal territorio che abita?

Dopo gli studi di Darwin non c'è dubbio che quella tendenza è una condizione indispensabile per la conservazione delle razze animali, e sarebbe strano che nell'uomo non esistesse. Il fatto dell'aumento considerevole del numero delle nascite dopo le epidemie, le guerre, od altre cause che provocarono maggior numero di morti negli adulti, mostra chiaramente che nella razza umana esiste latente una tendenza a dare un maggior numero di nascite di quelle che si hanno di consueto nelle nostre società, e questo maggior numero di nascite si produce appena sorgono circostanze favorevoli.

Torno ad essere d'accordo col sig. Guyot su quanto espone intorno alle banche delle quali propugna la libertà. Breve ma succoso è lo studio che egli fa sulla banca d'Inghilterra e sulla banca di Francia.

Molte altre cose sarebbero da notarsi nel libro del sig. Yves Guyot; egli tratta tutti gli argomenti con ampiezza di vedute, novità di metodo e profondità di studio, per cui, anche dissentendo da lui, qualche cosa vi è sempre da imparare, e la lettura del suo libro gioverà non solo al principiante nello studio della Economia politica ma anche a chi già è provetto nella scienza.

Abbiamo il piacere di informare ai nostri lettori che è in corso di stampa il resoconto ufficiale e completo della CONFERENZA INTERPARLAMENTARE DI ROMA, e che per speciali accordi abbiamo potuto riservarne gradatamente un certo numero di copie pei nostri abbonati. Si prega colo, cui la pubblicazione interessa, di volerli fornire all'indirizzo: « Economista », Via Gregoriana, 56 - Roma, la prenotazione.

BIBLIOGRAFIA

La Sociologia generale di Vilfredo Pareto⁽¹⁾

Non è nostro scopo fare un esame completo di questo volume, poderoso di Vilfredo Pareto, e non intendiamo neanche accennare al suo contenuto in una rassegna per quanto rapida e succinta; sarebbe una pretesa azzardata la prima e vano sforzo il secondo. Non è impossibile invece mettere in evidenza in una breve nota l'alto significato che ha per la scienza la nuova opera dell'illustre economista di Losanna, una delle menti più forti e più geniali che abbia avuto l'Europa nell'ultimo mezzo secolo.

Nelle sue opere precedenti, dal *Cour d'économie politique* ai *Systèmes socialistes* ed al *Manuale di economia politica* è stato merito del Pareto l'aver svolta e perfezionata la teoria dell'equilibrio economico, portando gli studi economici ad una sottigliezza e precisione mai fino allora conosciute.

Col presente volume, atteso da alcuni anni con impazienza, anche la Sociologia viene per la prima volta ad avere una trattazione scientifica, con carattere rigorosamente oggettivo basato sulla realtà dei fatti. Tutte le scienze hanno progredito quando gli uomini, invece di contendere sui principi hanno discusso i risultati; così le scienze meccaniche, le chimiche, le naturali in genere. La sociologia, che avrebbe dovuto essere niente altro che la scienza naturale dell'uomo, era stata invece finora trattata da un punto di vista dommatico ed unilaterale. Dalla immane congerie dei fatti male osservati non era riuscita a trarre che scarsi principi, anche questi privi di solidità e coordinazione. Difficilmente gli studiosi erano riusciti a trattare i più importanti problemi della vita umana astraendo da determinati preconcezioni o da sentimenti individuali, per cui invece che una sociologia si erano avute tante sociologie quanti erano i modi di concepire il progresso della Società: sociologie socialiste, liberali, cattoliche, guerriere, pacifiste, conservatrici, metafisiche, ed invece che unico metodo tanti metodi quante erano le vie per cui ciascuno credeva di poter giustificare le proprie teorie.

Per questa ed altre cause la Sociologia era rimasta una scienza potenzialmente estesissima, in quanto comprende tutte le branche che ancora non esistono distinte e che colla sintesi di queste e delle altre branche già distinte mira a studiare in generale la società umana, ma dai limiti così incerti e confusi da essere di fatto ristretta ad una minima parte del suo vasto campo di trattazione.

Il Pareto ha il grande merito di averle aperto nuovi orizzonti portandola a divenire una scienza tanto più completa e perfetta, quanto più si discosterà dal metodo finora seguito per abbracciarne altro più rigoroso e preciso quale si addice alla sua natura ed ai suoi fini. In che consista questo metodo l'A. espone chiaramente nei *Preliminari*.

Nello studio della Sociologia non debbono usarsi mezzi diversi da quelli che sono stati tanto utili nello studio di tutte le scienze sperimentali. Se queste sono riuscite a fondare le proprie leggi esclusivamente sui fatti, non vi è motivo perchè la rigorosa osservazione dei fatti umani non debba essere assunta anche dalla sociologia a base delle proprie ricerche. Il Pareto quindi con sistema esclusivamente sperimentale, e cioè togliendo per guida la sola esperienza ed osservazione, si propone di trattare la sociologia. A differenza della metafisica che dai principi assoluti scende ai casi concreti, è della scienza sperimentale il risalire dai casi concreti non già a principi assoluti, che per essa non esistono, ma solo a principi generali: che poi si fanno dipendere da altri più generali, e via di seguito indefinitamente. In genere dato un certo numero di fatti, dice il Pareto, il problema di trovarne la teoria non ha una soluzione unica. Ci possono essere varie teorie che soddisfano egualmente bene ai dati del problema, e tra di esse la scelta può essere qualche volta suggerita da motivi soggettivi, come sarebbe quello di una maggiore semplicità. Nelle teorie logico-sperimentali, come in quelle non logico-sperimentali si hanno certe proposizioni generali

dette *principii*, dai quali si deducono logicamente conseguenze che costituiscono le *teorie*. L'indole di tali principi differisce interamente nei due generi di teorie ora notate.

Nelle teorie logico-sperimentali, i principi altro non sono se non certe proposizioni astratte in cui sono condensati i caratteri comuni di molti fatti; essi dipendono dai fatti, e non sono i fatti che da essi dipendono; ne sono governati, non li governano; si accettano ipoteticamente solo in quanto e sino a che concordano coi fatti, si respingono tosto che ne siano discordi. Invece nelle teorie non logico-sperimentali troviamo sparsi principi che sono ammessi *a priori*, indipendentemente dall'esperienza. Essi non dipendono dai fatti, bensì i fatti da essi; li governano, non ne sono governati, si accettano senza curarsi dei fatti, i quali devono necessariamente concordare colle deduzioni che dai principi si traggono; ed ove paiano discordarne, si tentano vari ragionamenti sinchè se ne trovi uno che ristabilisca l'accordo, il quale in nessun modo può venire mai meno.

Segnata questa differenza fondamentale, il Pareto traccia la via che intende seguire nel corso della sua opera. Avendo stabilito di condurre le proprie ricerche colla guida esclusiva dell'esperienza e dell'osservazione, l'A. premette che non intende occuparsi in alcun modo della verità intrinseca di qualsiasi religione, fede, credenza metafisica o morale, e ciò non perchè sia mosso da disprezzo alcuno di queste cose, ma solo perchè esse sono oltre i confini in cui preferisce rimanere. In questi confini non vi sono che i fatti per comporre teorie, e solo alle uniformità che presentano i fatti si dà il nome di leggi; sì che i fatti non sono sottomessi alle leggi, bensì le leggi ai fatti. Le leggi non sono necessarie, sono i poteri che valgono a compendiare un numero più o meno grande di fatti e che valgono solo sin quando non sono sostituite da altre migliori. Si intende che ogni ricerca è contingente e relativa e dà risultati che sono soltanto più o meno probabili o al più al più probabilissimi. Ne deriva come sia necessario ragionare nomi delle cose destano in noi: sentimenti che in nomi delle cose destano in noi i sentimenti che in certi limiti possono studiarsi solo come fatti esterni. Il procedimento più utile per costruire una teoria scientifica è quello per approssimazioni successive; cioè considerando da prima il fenomeno nel complesso e trascurando volontariamente i particolari, di cui si terrà conto nelle approssimazioni successive; e di questo procedimento dichiara appunto avvalersi il Pareto.

Chiarito il metodo per il quale la Sociologia è studiata così come si trattasse dell'astronomia, della fisica, della geologia, della fisiologia, di qualsiasi cioè delle moderne scienze naturali, l'A. passa a trattare dei fatti sociali che sono gli elementi del suo studio. E dapprima procura di classificarli coll'intento di raggiungere il solo ed unico scopo che si propone, cioè la scoperta delle uniformità (leggi) delle relazioni tra quei fatti; ponendo poi insieme fatti simili, trae fuori per induzione alcune di queste uniformità, e dopo essersi inoltrato alquanto per questa via, ne segue un'altra in cui vien data maggior parte alla deduzione, al fine di verificare le uniformità a cui aveva condotto la via induttiva, di dare loro una forma meno empirica, più teorica, e giungere finalmente allo scopo prefisso che è la conoscenza delle forme sociali.

Abbiamo già dichiarato di essere impossibile riprodurre, sommariamente, le linee particolari di una trattazione così complessa, e così organica, meravigliosa per l'ingegno e la dottrina che vi si manifestano, di carattere veramente enciclopedico, nella quale sono messi a servizio della dimostrazione dei principi scientifici tutte le applicazioni pratiche più svariate, tutta l'esperienza passata e presente della società umana con fine senso di arte ed allo stesso tempo con profonda penetrazione dello spirito umano e sociale. A noi basta di aver mostrato gli scopi dell'opera paretiana e di aver rilevato il contributo nuovo ed originale portato dal Pareto alla scienza della società, per merito suo posta su basi veramente salde con indirizzo ispirato alla realtà dei fatti e della vita.

Lamfranco Maroi.

Direttore: M. J. de Johanns

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Tip. Coop. Italiana — Viale del Re 22.

(1) V. PARETO — *Trattato di sociologia generale*, voll. 2. Firenze, Barbera, 1916.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1917	31 maggio 1917
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I. . .	86.914.289,18	96.537.034,72
Cassa, cedole e valute	608.400,24	1.055.338,85
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I. . .	964.012.870,01	952.198.294,47
Effetti all'incasso	14.782.534,62	16.812.713,62
Riparti	89.238.436,25	89.094.223,61
Effetti pubblici di proprietà	54.766.433,80	54.328.783,76
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers . .	14.333.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	6.414.029,22	6.413.577,77
Corrispondenti - saldi debitori	503.604.147,97	501.666.371,70
Partecipazioni diverse	17.797.878,07	17.946.157,49
Partecipazioni Imprese bancarie	14.219.197,65	14.213.572,65
Beni stabili	19.399.321,60	19.399.321,60
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	18.654.253,70	19.533.163,97
Deb. per av. depos. per cauz. e cust. . .	1.942.790.665,35	2.012.699.996,14
Spese amministr. e tasse esercizio . . .	6.109.765,74	7.393.256,34
Totale I.	3.696.445.724,40	3.824.505.307,59
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) I.	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	14.675.689,43	14.723.246,43
Dividendi in corso ed arretrati	5.554.840 —	3.448.460 —
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi	245.711.789,52	257.627.647,09
Accettazioni commerciali	38.868.517,38	41.806.707,56
Assegni in circolazione	45.276.922,83	42.293.177,73
Cedenti effetti all'incasso	28.531.381,96	29.290.800,24
Corrispondenti - saldi creditori	1.100.403.910,65	1.138.617.976,34
Creditori diversi	48.048.329,10	55.460.564,81
Cred. per avallo depositanti titoli	1.942.790.665,65	2.012.699.996,14
Avanzo utili esercizio 1915	797.672,86	797.672,86
Utili lordi esercizio corrente	10.286.005,32	12.639.058,39
Totale I.	3.696.445.724,40	3.824.505.307,59

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1917	31 maggio 1917
Azionisti a saldo azioni L.	26.667.000 —	24.157.000 —
Numerario in Cassa	38.889.417,83	29.176.892,78
Fondi presso Istituti di emissione	375.920,62	490.150,63
Cedole, Titoli estratti - valute	2.597.563,12	995.344,62
Portafoglio	306.597.769,14	342.583.535,64
Conto Riparti	44.283.832,53	40.992.565,58
Titoli di proprietà	36.271.425,16	39.557.205,14
Titoli del Fondo di Previdenza I.	1.961.688,85	1.966.170,19
Corrispondenti - saldi debitori	480.830.510,18	447.599.783,16
Anticipazioni su titoli	3.899.516,51	3.857.087,09
Debitori per accettazioni	16.755.556,53	17.205.133,36
Conti diversi - saldi debitori	9.518.599,26	9.526.981,69
Esattorie	417.989,62	864.273,51
Partecipazioni	5.162.556,80	7.268.556,80
Beni Stabili	9.064.483,14	9.064.483,14
Mobili, Cassette di sicurezza	617.080 —	599.080 —
Debitori per avalli	53.655.887,57	52.143.325,57
Conto Titoli : a cauzione servizio . L. 3.777.453,69 presso terzi 26.278.134,50 in deposito 268.204.445,39	298.260.033,58	3.808.853,69 22.788.322 — 267.600.701,95
Spese di amministrazione e Tasse	3.014.030,88	3.831.612,60
Totale I.	1.333.834.471,32	1.326.077.059,19
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 230.000 Azioni da L. 500 L.	115.000.000 —	115.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili . . .	767.720 —	767.720 —
Azionisti - Conto dividendo	673.887 —	475.839 —
Fondo di previdenza per il personale . . .	2.149.809,40	2.166.735,38
Dep. in c/c ed a rispar. L. 188.132.300,40	200.520.390,80	193.351.788,39
Buoni frut. a scad. fissa	12.388.090,40	12.814.065,40
Corrispondenti - saldi creditori	601.635.180,22	592.515.263,60
Accettazioni per conto terzi	16.755.566,53	17.205.133,36
Assegni in circolazione	22.590.375,59	22.036.032,95
Creditori diversi - saldi creditori	10.697.614,36	11.471.091,14
Avalli per conto terzi	53.655.887,57	52.143.325,57
Esattorie	—	—
Conto Titoli	298.260.033,58	294.197.877,64
Utili dell'esercizio precedente	81.229,28	81.229,28
Utili lordi del corrispondente esercizio . .	6.117.777 —	7.850.957,48
Totale I.	1.333.834.471,32	1.326.077.059,19

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1917	31 maggio 1917
Azionisti saldo Azioni L.	1.188.300 —	977.500 —
Cassa	85.391.163,25	92.812.584,15
Portafoglio Italia ed Estero	827.703.395,65	884.570.874,10
Riparti	70.536.110,45	74.474.941,80
Corrispondenti	368.358.388,50	337.143.702,50
Portafoglio titoli	12.781.854,60	12.540.138,85
Partecipazioni	4.138.802,70	5.183.016,85
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	18.790.109,05	18.323.105,30
Debitori per avalli	59.324.629,75	60.730.830,50
Conti d'ordine : Titoli Cassa Previdenza Impiegati	3.952.427 —	3.997.050,35
Depositi a cauzione	2.457.430 —	2.483.300 —
Conto titoli	1.546.509.915,35	1.672.336.575,50
Totale I.	3.013.632.526,30	3.180.073.319,60
PASSIVO.		
Capitale L.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	264.557.205,10	279.323.292,25
Corrispondenti	904.252.960 —	943.262.686,05
Accettazioni	39.820.130,65	32.813.791,10
Assegni in circolazione	37.079.096,90	36.789.064,45
Creditori diversi	37.343.603,45	29.100.984 —
Avalli	59.324.629,75	60.730.830,50
Utili	3.335.128,10	4.235.745,40
Conti d'ordine : Cassa Previdenza Impiegati	3.952.427 —	3.997.050,35
Depositi a cauzione	2.457.430 —	2.483.300 —
Conto titoli	1.546.509.915,35	1.672.336.575,50
Totale I.	3.013.632.526,30	3.180.073.319,60

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1917	31 maggio 1917
Cassa L.	18.665.374,85	15.552.326,10
Portafoglio Italia ed Estero	104.422.728,87	116.751.880,91
Effetti all'incasso per conto terzi	8.381.524,42	8.730.482,39
Effetti pubblici	27.389.578,10	29.950.421,06
Valori industriali	32.223.218,99	32.987.581,27
Riparti	14.483.586,11	15.188.497,64
Partecipazioni diverse	1.757.992,43	1.757.992,43
Beni Stabili	12.291.589,21	11.734.566,56
Conti correnti garantiti	25.680.919,50	25.598.281,36
Corrispondenti Italia ed Estero	119.553.699,11	142.463.577,93
Debitori diversi e conti debitori	43.801.573,96	34.260.483,16
Debitori per accettazioni commerciali . . .	9.967.616,48	13.603.547,18
Debitori per avalli e fidejussioni	2.057.381,18	1.643.158,73
Sezione Comm. e Industr. in Libia	6.705.279,26	6.705.503,31
Mobili, cassette di cust. e spese imp. . .	1 —	1 —
Spese e perdite corr. esercizio	1.596.027,01	2.273.839,64
Depositi e depositari titoli	365.446.945,02	379.811.136,70
Totale I.	794.425.035,50	832.963.257,37
PASSIVO.		
Capitale sociale L.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio . . .	113.967.625,80	120.780.227,58
Assegni in circolazione	4.396.767,54	3.828.824,47
Riparti passivi	13.864.275 —	13.996.135 —
Corrispondenti Italia ed Estero	144.597.862,76	171.490.029,11
Creditori diversi e conti creditori	60.058.179,01	47.054.897,97
Dividendi su n/ Azioni	1.331.671,50	901.765,50
Risconto dell'Attivo	409.346,68	409.346,68
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	33.885,20	10.242,74
Accettazioni Commerciali	9.967.616,48	13.603.547,18
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	2.057.381,18	1.643.158,73
Utili lordi esercizio corrente	3.123.443,13	4.263.859,51
Depositanti e depositi per c/ Terzi	365.446.945,02	379.811.136,70
Totale I.	794.425.035,50	832.963.257,37

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.812	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafoglio cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	832.626	702.188	884.570	149.339	170.784	373.090	342.583	96.600	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	331.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corriss. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.40	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	83.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	80.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

6 Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(ooo omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 giug.	20 giug.	31 mag.	10 giug.	31 mag.	10 giug.
Cassa..... L.	—	—	264.474	258.585	264.474	258.585
Specie metalliche. »	899.775	900.007	225.489	225.470	225.489	225.470
Portaf. su Italia. »	495.838	520.306	195.819	194.383	195.819	194.383
Anticipazioni..... »	339.301	371.366	334.518	334.399	334.518	334.399
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) »	509.984	486.077	96.048	98.592	96.048	98.592
Circolazione..... »	4.139.315	4.235.587	1.074.362	1.082.554	1.074.362	1.082.554
Debiti a vista... »	474.817	554.579	94.662	86.288	94.662	86.288
Depos. in c/c frutt. »	308.491	314.709	74.128	76.024	74.128	76.024
Rap. ris. alla circ. »	50.16%	52.40%	55.47%	55.13%	55.47%	55.13%

7 (Situazioni definitive).

Banca d'Italia.		10 maggio	Differenze
		000 omessi	
Oro..... L.		842.973.327	— 8.466
Argento..... »		64.548.774	— 663
Valute equiparate..... »		474.872.047	+ 9.644
Totale riserva L.		1.382.394.149	+ 517
Portafoglio su piazze italiane..... »		521.373.610	— 25.914
Portafoglio sull'estero..... »		20.835.746	— 17
Anticipazioni ordinarie..... »		368.174.110	—
» al Tesoro..... »		360.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)..... »		600.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »		565.779.721	+ 60.844
Titoli..... »		219.875.292	+ 5.142
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »		516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		3.903.290	— 509
Depositi..... »		11.628.948.456	— 339.085
Circolazione..... »		4.032.748.600	+ 26.784
Debiti a vista..... »		459.987.427	— 29.119
Depositi in conto corrente fruttifero..... »		344.389.916	+ 43.336
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		149.955.145	— 17.285
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »		50,97 %	—

8 Banco di Napoli.

	10 maggio	Differenze
	000 omessi	
Oro..... L.	195.447.638	—
Argento..... »	30.061.020	+ 4
Valute equiparate..... »	91.931.047	+ 2.403
Totale riserva L.	317.439.705	+ 2.406
Portafoglio su piazze italiane..... »	191.684.070	— 12.124
Portafoglio sull'estero..... »	25.110.060	— 42
Anticipazioni ordinarie..... »	81.202.475	—
» al Tesoro..... »	246.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »	254.207.474	+ 4.823
Titoli..... »	112.928.411	— 2.005
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »	148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »	2.592.145	+ 656
Depositi..... »	1.268.705.647	+ 61.498
Circolazione..... »	1.053.299.650	+ 9.768
Debiti a vista..... »	87.067.393	+ 1.001
Depositi in conto corrente fruttifero..... »	76.496.870	+ 2.374
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »	2.031.225	— 463
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »	56,62 %	—

9 Banco di Sicilia.

	10 maggio	Differenze
	000 omessi	
Oro..... L.	39.742.958	—
Argento..... »	9.588.520	+ 11
Valute equiparate..... »	22.155.123	+ 9
Totale riserva L.	71.486.602	+ 19
Portafoglio su piazze italiane..... »	66.923.159	— 1.749
Portafoglio sull'estero..... »	13.343.415	+ 14
Anticipazioni ordinarie..... »	29.889.901	—
» al Tesoro..... »	79.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »	49.708.486	—
Titoli..... »	34.359.114	— 146
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »	36.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »	28.550.218	+ 8
Depositi..... »	432.212.788	+ 1.780
Circolazione..... »	219.175.200	+ 2.396
Debiti a vista..... »	70.956.025	+ 1.380
Depositi in conto corrente fruttifero..... »	26.586.189	+ 2.185
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »	29.427.394	— 450
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »	50,43 %	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio — Situazione al 30 aprile 1917

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	136.810	190.956.967	422	3.064.88	137.232	190.960.032
Aumenti del mese...	1.554	21.165.839	28	448,40	1.582	21.166.287
Diminuzione del mese	138.364	212.122.806	450	3.513,28	138.814	212.126.319
Situa. al 30 apr. 1917	1.087	14.085.413	25	261,32	1.092	14.085.674
	137.297	198.037.393	425	3.251,96	137.722	198.040.645

Istituti Nazionali Esteri

11

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)		1917 13 giugno	1917 20 giugno
Sezione d'emissione			
Biglietti emessi..... L.s.		71.423	72.633
Debito di Stato..... »		11.015	11.015
Altre garanzie..... »		7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti..... »		52.973	54.183
Sezione di Banca			
Capitale sociale..... L.s.		14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)..... »		49.784	50.143
Depositi diversi..... »		125.855	119.457
Tratte a 7 giorni e diversi..... »		25	26
Rimanenza..... »		3.145	3.185
Garanzie in valori di Stato..... »		45.208	45.230
Altre garanzie..... »		113.124	105.888
Biglietti in riserva..... »		32.645	33.794
Oro, argento monetato in riserva..... »		2.384	2.451

12

Banca di Francia.

(000 omessi)		1917 21 giugno	1917 28 giugno
Oro in cassa..... Fr.		3.250.235	3.253.246
Oro all'estero..... »		2.034.774	2.034.774
Argento..... »		258.675	259.883
Disponibilità e crediti all'estero..... »		769.714	724.665
In portafoglio..... »		489.809	555.913
Effetti prorogati..... »		1.198.309	1.194.452
Anticipazioni su titoli..... »		1.250.379	1.132.237
Anticipazioni permanenti allo Stato..... »		200.000	200.000
» nuove allo Stato..... »		10.600.000	10.600.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri..... »		2.570.000	2.610.000
Spese..... »		22.890	710
Biglietti in circolazione..... »		19.777.926	19.823.105
C. C. del Tesoro..... »		111.326	33.507
C. C. particolari..... »		2.591.437	2.733.465
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim. »		92.134	2.578

13

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)		1917 15 giugno	1917 23 giugno
Cassa oro..... Fr.		340.799	340.549
Cassa argento..... »		52.713	53.018
Biglietti altre Banche..... »		5.567	5.673
Portafoglio..... »		187.982	189.452
Crediti a vista all'estero..... »		15.839	16.067
Anticipazioni con garanzia titoli..... »		7.767	7.811
Titoli di proprietà..... »		36.178	38.643
Altre attività..... »		16.427	11.430
Capitale..... »		27.940	27.940
Biglietti in circolazione..... »		500.046	500.122
Debiti a breve scadenza..... »		119.099	123.853
Altre passività..... »		16.427	10.729

14

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)		1917 7 giugno	1917 15 giugno
Metallo..... M.		2.574.000	2.583.000
Biglietti..... »		483.000	527.000
Portafoglio..... »		9.250.000	9.474.000
Anticipazioni..... »		10.000	10.000
Circolazione..... »		8.255.000	8.224.000
Conti Correnti..... »		4.510.000	4.816.000

15

Banche Associate di New York.

(000 omessi)		1917 10 giugno	1917 17 giugno
Portafoglio e anticipazioni..... Doll.		3.370.680	3.324.700
Circolazione..... »		31.670	31.610
Riserva..... »		627.290	642.290
Eccedenza della riserva sul limite legale..... »		58.450	80.010

16

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale

1914	31 luglio....	110	—	219	24	94	15	6
1917	31 marzo....	230	3	425	43	99	22	5
1917	31 maggio....	252	3	418	72	84	22	5

SPAGNA — Banca di Spagna

1914	25 luglio....	543	730	1.919	498	446	170	4 1/2
1917	19 maggio....	1.428	753	2.334	767	449	458	4 1/2
1917	16 giugno....	1.509	754	2.448	791	428	448	4 1/2

OLANDA — Banca Olandese

1914	25 luglio....	340	17	652	10	185	130	3 1/2
1917	2 giugno....	1.252	16	1.589	103	138	191	4 1/2
1917	9 giugno....	1.252	16	1.574	103	131	179	4 1/2

RUMANIA — Banca Nazionale

1914	18 luglio....	154	1	414	14	237	47	5 1/2
1917	21 gennaio....	493	0	1.501	209	210	58	5
1917	28 gennaio....	493	0	1.514	205	211	58	5

RUSSIA — Banca dello Stato

1914	21 luglio....	4.270	197	4.358	698	1.049	518	5 1/2
1917	21 maggio....	3.941	313	31.000	5.668	25.066	3.536	6
1917	29 maggio....	3.945	329	31.374	5.814	24.844	3.497	6

SVEZIA — Banca Reale

1914	31 luglio....	146	8	320	109	236	71	5 1/2
1917	30 aprile....	272	6	608	182	328	71	5 1/2
1917	31 maggio....	284	6	607	174	334	70	5 1/2

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE

TITOLI	Giugno 29	Luglio 3
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	81.72	80.51 1/4
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	79.75	78.50
» 3. — % lordo	54.—	54.—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	85.87	85.94
» » (secondo)	85.87	85.94
» 5 % (emis. genn. 1916)	91.02	91.02
Buoni del Tesoro quinquennali:		
b) scadenza 1° ottobre 1917	99.82	99.77
a) » 1° aprile 1918	99.37	99.38
b) » 1° ottobre 1918	99.78	98.80
a) » 1° aprile 1919	98.18	98.12
b) » 1° ottobre 1919	97.63	97.57
c) » 1° ottobre 1920	96.27	96.22
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili	395.—	—
3 % netto redimibili	—	—
5 % del prestito Blount 1866 (1)	91.50	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (1)	302.—	297.10ex
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (1)	330.—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (1)	430.—	423.—
3 % della Ferrovia Maremmana (1)	450.—	—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (1)	344.75	344.50
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia (1)	310.—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	333.—	325.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (1)	334.—	327.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (1)	550.—	—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (1)	430.—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (1)	301.—	—
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	80.50	79.50
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	411.—	412.—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	445.90	444.96
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5. — %	446.75	464.52
» » » » 4 1/2 %	455.25	—
» » » » 3 1/2 %	437.65	433.44
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3.75 %	—	—
» » » » 3.50 %	—	—
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	481.—	481.—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	495.—	497.—
» » » » 4. — %	456.50	458.—
» » » » 3 1/2 %	430.—	430.—
Cassa risparmio di Milano 5. — %	—	495.50
» » » » 3 1/2 %	—	460.50

(1) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	9 giug. 1917	16 giug. 1917	23 giug. 1917	30 giug. 1917
Banca d'Italia L.	1431.50	1350	11290	1290	1290	1303
Banca Comm. Italiana	528.50	717	692	690.50	691	705
Credito Italiano	512.50	517	577	571	569	574
Banca Italiana di Sconto	—	—	524.50	522.50	525	536
Banco di Roma	104	92	37.50	37.50	37.50	37.50

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	9 giug. 1917	16 giug. 1917	23 giug. 1917	30 giug. 1917
Ferr. Meridionali L.	540	479	400	436	435.50	438
» Mediterranee	254	212	188	187	184	183.50
» Venete Second.	115	98	188	188.50	183	187
Nav. Gen. Italiana	408	380	595	599	599	617.50
Lanificio Rossi	1442	1380	1305	1300	1300	1310
Lanif. e Canap. Naz.	154	134	270	266	265	259.50
Lan. Naz. Targetti	82.50	70	200	200	200	200
Coton. Cantoni	359.47	339	483	473	475	470
» Veneziano	47	43	68.50	68.50	69	69.50
» Valserriano	172	154	240.90	240	240	240
» Furter	—	46	90	90	90	90
» Turati	—	70	190	190	190	195
» Valle Ticino	—	—	105	106	106	107
Man. Rossari e Varzi	272	270	382	382	384	388
Tessuti Stampati	109	98	234	234	234	235.50
Manifattura Tosi	—	96	149	147	142	143
Tes. ser. Bernasconi	—	54	91	89	89	92
Cascami Seta	—	—	400	399.50	399	408
Acciaierie Terni	1512	1095	1336	1347	1353	1382
Siderurgica Savona	168	137	294	302	322	339
Elba	190	201	—	298.50	311	320
Ferriere Italiane	112	86.50	292	224	228.50	242
Ansaldo	272	210	312.50	314	316	327
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92	78	117.50	117.50	116.50	117.50
Off. Breda	—	300	422	414	408	382.50
Off. Meccaniche Italiane	—	34	53.50	54	53	54.50
Miniere Montecatini	132	110	146	149	146	146
Metallurgia Italiana	112	99	146	147	147.50	150.50
Autom. Fiat	108	90	426	422	434.50	452
» Spa	—	24	225	224	227	241
» Bianchi	98	94	143	143	143	144.50
» Isotta-Fraschini	15	14	96	95	96	99.50
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	6	104.50	103.50	104	106
Edison	552	536	546	535	539	540.50
Vizzola	804	776	850	850	850	839
Elettrica Conti	—	308	349	350	350	353
Marconi	—	40	105	105.50	104.50	106
Unione Concimi	100	62	132.50	131	132.25	135
Distillerie Italiane	65	64	118	114.75	114	115
Raffinerie L. L.	314	286	345	341.50	326 ex	328
Industrie Zuccheri	258	226	278	279	280.50	266 ex
Zuccherificio Gulinelli	73	66	104	102	101.50	101
Eridania	574	450	573	578	580.50	594
Molini Alta Italia	199	176	216.50	214	215	220
Italo-Americana	160	68	252	252	251	256
Dell'Acqua (esport.)	104	77	153	153	153.50	158.50

37 BORSA DI PARIGI

	Giugno	18	19	25	26	Luglio 3	Luglio 4
Rend. Franc. 3 % per.	60 25 ex	60 25	60 25	60 25	60 25	60 20	60 25
» Franc. 3 % amm.	71 15	71 25	71 15	71 05	70 35	70 25	—
» Franc. 3 1/2 %	—	89	—	—	—	—	—
Prestito Fr. 5 %	88 15	88 15	—	89 25	89 25	89 25	—
Prestito Fr. nuovo	—	—	88 25	88 20	88 35	88 35	—
Tunisine	328 50	—	333	333	330	330	—
Rend. Argentina 1896	—	—	—	—	—	—	—
» 1900	—	—	—	—	—	—	—
Obbl. Bulgare 4 1/2 %	282	—	282	282	—	—	—
Rend. Egiziana 6 %	—	94	95	94 50	95 05	—	—
» Spagnuola	108	107	105 50	104	106 90	106 10	—
» Italiana 3 1/2 %	—	—	67 25	—	—	—	—
» Portoghese nuovo	—	—	—	64	—	—	—
» Russa 1891	50 50	50 25	51 50	52	—	53	—
» » 1906	73 75	73	75 50	75	75	75 90	—
» » 1909	—	66	67	66 90	—	67 05	—
» Serba	—	58	—	—	—	58	—
» Turca	—	62 75	62	62	62 20	65 25	—
Banca di Francia	—	980	975	—	—	5200	—
Banca di Parigi	—	857	848	—	644	—	—
Credito Fondiario	658	657	648	—	1099	1096	—
Credit. Lyonnais	1118	1117	1110	1110	1099	1096	—
Banca Ottomana	—	450	—	446	—	—	—
Metropolitan	410	410	410	414 50	410	—	—
Suez	4410	4400	4390	4375	4399	4400	—
Thomson	714	712	712	709	710	710	—
Andalouse	—	—	—	—	421	—	—
Lombard.	152 50	151 50	—	150	151	151	—
Nord Spagna	430	—	—	—	420	419	—
Saragozza	444	—	—	425	430	—	—
Piombino	108	109 50	110	110	111	119	—
Rio Tinto	1732	1737	—	1735	1731	1731	—
Chartered	17 25	17	—	—	19 75	19 25	—
Debeers	373	373	380	379	377	377	—
Ferreira	—	—	—	—	—	28	—
Geduld	58 75	—	—	57	—	—	—
Goldfields	45 25	—	44 50	44	45	—	—
Randfontein	—	22 50	22 50	—	—	—	—
Rand Mines	96	96	95	94 50	93 50	92 50	—

38 BORSA DI LONDRA

	Giugno	18	19	22	25	29	Luglio 3
Prestito francese	80 1/8	80 1/8	80 1/8	80 1/8	80 3/4	80 3/4	80 3/4
Consolidato inglese	54 3/4	54 3/4	54 3/4	54 3/4	54 3/4	55	55
Rendita spagnola	99 1/4	98	97 3/4	97 3/4	96 1/2	95	—
» egiziana	—	83 1/4	83 1/4	83 1/4	83	—	—
» giapponese 4 %	76	76 1/2	76 1/2	76 1/4	—	76 1/2 ex	—
Uruguay 3 1/2 %	67 1/4	67 1/4	67 1/4	—	—	68 1/4	—
Venezuela	—	—	56 1/4	56	—	—	—
Marconi	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4
Argento in verghe	—	39 1/2	39 1/2	39 1/2	39 1/2	39 1/2	39 1/2
Rame	—	130	130	130	130	—	—

39 BORSA DI NEW-YORK

	Giugno	18	19	26	27	Luglio 2	Luglio 3
C. su Londra 60 g. D.	4 72	—	4 72	—	4 72	—	4 72
» » dem. bills	4 75 35	4 75 35	4 75 35	4 75 45	4 75 35	4 75 35	4 75 35
» » Cable transf.	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45
» » Parigi 60 g.	5 75 1/4	4 76	5 74	5 76 1/2	5 76	5 76	5 76
» Berlino	—	—	—	—	—	—	—
Argento	77 7/8	77 7/8	79	78 1/4	77 7/8	77 1/8	77 1/8
Atchison Topeka	100 1/4	101	101	100 3/4	90 7/8	100	—
Canadian Pacific	159 1/2	159 1/2	160 1/2	159 1/2	158	159	—
Illinois Central	103 1/4	103	103 1/2	103	102	101	—
Louisville e Nashville	123	124 1/2	127	125 1/2	127	125 1/2	—
Pennsylvania	55 1/4	52 3/4	53 1/4	53 1/4	—	51 1/8	—
Southern Pacific	93 1/4	92 1/4	95	94 3/4	91	91 3/4	—
Union Pacific	136 1/4	135 1/4	138 1/4	137	133 1/4	134	—
Anaconda	82 1/4	82 1/4	82 3/4	82 7/8	80 3/4	81	—
U. E. S. Steel Com.	127 1/4	127 1/2	130 1/4	130 1/4	128 1/4	128 1/2	—

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Milano aprile	Genova aprile
Totale operazioni	5.218.175.440,20	3.805.187.763,54
Somme compensate	4.932.232.077,77	3.760.062.079,10
Somme con denaro	285.943.362,49	44.585.654,44
Operazioni	Firenze aprile	Roma aprile
Totale operazioni	234.220.206,10	1.959.640.320,32
Somme compensate	220.876.081,70	1.925.109.724,64
Somme con denaro	13.344.124,40	34.470.595,68

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

||
||
||

CAMBI E METALLI

ITALIA.

42 Media agli effetti dell'art. 39 codice di commercio

Data	Franchi	Lire st.	Svizzera	Dollari	Pes. car.	Lire oro
1915 fine...	113.40	31.32	125.70	6.62	2.70	120.45
1916 inizio...	116.82	32.46	132.35	6.85	2.83	123.79
1916 maggio...	104.32	29.30	118.—	6.12	2.69	117.96
giugno 4	123.28 1/2	33.55	139.97 1/2	7.04	3.10	134.—
» 5	123.26 1/2	33.57	139.94	7.04 1/2	3.10	134.25
» 6	123.27 1/2	33.54 1/2	139.94 1/2	7.05	3.10	134.25
» 7	123.19	33.53	139.85	7.04	3.07 1/2	135.—
» 8	122.99	33.49	139.77	7.02 1/2	3.08 1/2	—
» 9	122.87 1/2	33.40 1/2	139.79 1/2	7.02 1/2	3.06	—
» 11	122.87 1/2	33.49 1/2	139.82 1/2	7.03	3.07	—
» 12	122.91 1/2	33.50	139.89 1/2	7.03 1/2	3.09	—
» 13	122.99	33.81	140.29 1/2	7.04 1/2	3.10	—
» 14	123.15	33.56 1/2	142.89 1/2	7.05 1/2	3.10	—
» 15	123.35 1/2	33.63 1/2	142.28 1/2	7.07	3.12	—
» 16	123.47 1/2	33.74	143.01	7.08 1/2	3.12	—
» 18	123.79	33.84	143.35 1/2	7.11 1/2	3.12 1/2	—
» 19	124.21 1/2	34.—	143.52	7.14 1/2	3.12 1/2	—
» 20	124.67 1/2	34.11	144.97	7.18	3.14	—
» 21	125.31	34.35	145.83	7.23	3.17 1/2	—
» 22	127.76 1/2	35.17 1/2	150.42	7.39 1/2	—	—
» 23	127.94 1/2	35.—	150.20	7.36	—	—
» 24	127.69	34.87	149.15	7.31 1/2	—	—
» 25	126.75 1/2	34.02 1/2	147.90	7.28	3.17	—
» 26	125.90	34.40	147.36	7.19	3.16	—
» 27	124.95	34.02	146.64	7.16	3.15	—
luglio 2	125.39 1/2	34.36 1/2	148.38 1/2	7.22 1/2	3.17 1/2	—
» 3	125.59 1/2	34.43 1/2	149.25	7.23 1/2	3.17 1/2	—
» 4	125.41 1/2	34.37	148.82	7.22	3.17 1/2	—
» 5	125.71	34.44	149.81	7.24 1/2	3.17 1/2	—

43 Tassi di pagamento

1917	28 giug. 1917	29 giug. 1917	30 giug. 1917	2 luglio 1917	3 luglio 1917	4 luglio 1917
Doganali	136.14	137.08	137.70	137.36	137.74	137.45
Ferrovie	—	—	—	—	—	—
% cambi su	—	26.22	25.05	25.89	25.66	25.92
» Parigi	—	49.10	48.75	49.50	49.19	50.22
» Berna	—	35.50	35.50	35.50	35.50	35.50
» Oro	—	—	—	—	—	—

Dal 2/7 al 7/7 per sdoganamenti inf. a L. 100 in biglietti di Stato L. 137.36.

44 Prezzi dell'Argento

	26 giug.	27 giug.	29 giug.	30 giug.	2 luglio	4 luglio
Londra: argento in verghe	39 3/4	39 3/4	39 1/2	39 1/2	39 1/2	39 7/8
New York: argento	78 1/4	78 1/4	77 7/8	77 7/8	77 7/8	77 1/8

45 METALLI.

Londra. — Chiusura. — Quotazioni in sterline.

	20	21	26	28	2	3
RAME Best select.	140-136	140-136	140-136	140-136	140-136	140-136
Id. in fogli.	165.—	165.—	145.—	145.—	145.—	145.—
Id. Elettrolitico	142-138	142-138	147-138	147-138	147-138	147-138
Id. Stand contanti	130.—	130.—	130.—	130.—	130.—	130.—
Id. Stand tre mesi	129-10.	129-10.	129-10.	129-10.	129-10.	129-10.
STAGNO contanti	249. 5.	249.—	244.—	244.—	243-10.	243.—
Id. tre mesi	247. 5.	247.—	239-10.	241.—	237.—	237-15.
PROMBO spagnuolo	30-10.	30-10.	30-10.	30-10.	30-10.	30-10.
Id. inglese	29-10.	29-10.	29-10.	29-10.	29-10.	29-10.
ZINCO in pani.	56 1/2-52 1/2	56 1/2-52 1/2	56 1/2-52 1/2	56 1/2-52 1/2	56 1/2-52 1/2	56 1/2-52 1/2
ANTIMONIO	125.—	125.—	125.—	125.—	125.—	125.—
BANDE stagnate	36. 6.—	36. 6.—	36. 6.—	36. 6.—	36. 6.—	36. 6.—
MERCURIO	—	—	—	—	—	—

Nuova York. — Chiusura. — Quotazioni in dollari.

	18	19	22	25	29	2
Stagno	61 75 a—	63— a—	63 50 a—	63— a—	61 75 a—	61 75 a—
Rame elettrolitico	36—	36—	36—	36—	36—	36—
Argento	77 7/8—	—	—	—	77 7/8—	—

46 Metalli preziosi e sconti a Londra.

	19 dic. 1916	19 gen. 1917	19 feb. 1917	19 mar. 1917	19 apr. 1917	19 mag. 1917	19 giug. 1917
Corso dell'oro.	77.9	77.9	77.9	77.9	77.9	77.9	77.9
» dell'argento.	36 13/16	36 7/8	38 1/8	36 3/16	37 1/16	37 7/8	39 1/2
Sconto fuori banc.	5 17/32	5 1/16	5 5/32	4 17/32	4 29/32	4 29/32	4 5/8

47 CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Al 6 agosto	1912	1913	1914	Al 6 agosto	1912	1913	1914
Argentina.....	4.27	4.48	4.71	Messico.....	4.50	5.34	5.80
Austria.....	4.06	4.36	5.—	Norvegia.....	3.75	4.03	3.98
Canada.....	—	—	—	Olanda.....	3.63	3.80	3.81
Cina.....	—	—	—	Portogallo.....	4.62	4.80	4.65
Belgio.....	3.47	3.95	3.83	Romania.....	4.31	4.42	4.64
Brasile.....	4.69	5.—	5.55	Russia.....	—	—	—
Bulgaria.....	4.85	5.15	5.12	Serbia.....	4.58	4.87	5.86
Danimarca.....	3.67	3.71	3.71	Spagna.....	4.29	4.56	4.18
Egitto.....	3.96	3.92	4.31	Stati Uniti.....	—	—	—
Germania.....	3.75	4.04	4.11	Svezia.....	3.59	3.84	3.70
Giappone.....	4.34	4.46	4.80	Svizzera.....	3.80	3.90	3.69
Grecia.....	3.71	3.71	3.96	Turchia.....	4.42	4.65	5.23
Haiti.....	5.95	6.09	6.84	Ungheria.....	4.34	4.44	4.97
Indie Olanda.....	3.37	3.87	3.33	Uruguay.....	—	—	—
Italia.....	3.61	3.67	3.84				

ESTERO.

48 Parigi (carta a breve)

su	Pari	16 luglio 1914	30 maggio	6 giugno	13 giugno	20 giugno	27 giugno
Londra.....	25,17 1/2	27,15	27,155	27,155	27,155	27,155	27,155
New-York.....	516—	570—	570—	570—	570—	570—	570—
Spagna.....	482,75	629—	655,50	658,50	669—	672,50	669,50
Olanda.....	207,56	234—	235,50	236,50	237,50	237,50	237—
Italia.....	99,62	81—	81—	81—	81—	79,50	80—
Pietrogrado.....	263—	159—	155,50	144,50	135—	174—	131—
Scandinavia.....	138,25	171,50	172—	172,50	173—	117,50	175—
Svizzera.....	100,03	111,50	113,50	113,50	115—	—	118,50

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

su	Pari	16 luglio 1914	29 maggio	5 giugno	12 giugno	19 giugno	26 giugno
Londra.....	100 liv.	107,60	107,66	107,66	107,66	107,66	107,66
New-York.....	» dol.	109,99	109,99	109,99	109,99	109,99	109,99
Spagna.....	» pes.	125,80	131,10	131,70	133,80	134,50	133,90
Olanda.....	» fior.	112,32	113,06	113,54	114,02	114,02	113,78
Italia.....	» lire	81—	81—	81—	81—	79,50	80—
Pietrogrado.....	» rubl.	59,62	58,81 3/4	54 18/75	56,625	48,937	49,125
Scandinavia.....	» cor.	123,48	123,84	124,20	124,56	125,28	126—
Svizzera.....	» fr.	111,50	113,50	113,50	115,—	117,50	118,50

49 Londra (chèque)

su	Pari	16 luglio 1914	29 maggio	5 giugno	12 giugno	19 giugno	26 giugno
Parigi.....	25,22 1/4	27,20	27,27 1/2	27,22	27,28	27,375	27,28
New-York.....	4,86 1/8	4,76	4,76 3/8	4,76 3/8	4,76 3/8	4,76 3/8	4,76 3/8
Spagna.....	25,22	21,58	20,39	20,95	20,20	20,42	20,15
Olanda.....	12,109	11,62	11,51	11,52	11,53	11,54 3/4	11,52 1/2
Italia.....	25,22	33,37	33,48	33,55	33,57 1/2	34,10	34,20
Pietrogrado.....	94,62	171 1/8	171—	184—	199 1/2	205 1/2	203—
Portogallo.....	53,28	31—	31—	31—	31—	31—	31—
Scandinavia.....	18,25	15,93	15,82	15,83	15,82	15,72	15,62
Svizzera.....	25,12	24,55	24,15	24—	23,70	23,50	23,25

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera

su	Pari	16 luglio 1914	29 maggio	5 giugno	12 giugno	19 giugno	26 giugno
Parigi.....	100 fr.	92,73	92,47	92,66	92,45	92,14	92,45
New-York.....	» dol.	102,65	102,15	102,15	102,15	102,15	102,15
Spagna.....	» pes.	117,80	117,91	120,39	124,85	123,51	125,16
Olanda.....	» fior.	104,17	105,20	105,07	105,02	104,89	105,07
Italia.....	» lire	75,57	75,33	75,18	75,12	74,96	74,75
Pietrogrado.....	» rubl.	55,17	55,33	51,40	47,40	46,02	46,59
Portogallo.....	» mil.	57,18	58,18	58,18	58,18	58,18	58,18
Scandinavia.....	» cor.	114—	114,78	114,72	114,78	115,52	116,27
Svizzera.....	» fr.	102,74	104,44	105,09	106,42	107,33	108,48

50 New York

su	Pari	16 lugl. 1914	29 mag.	5 giug.	12 giug.	19 giug.	26 giug.
Parigi.....	5,18 1/4	5,71 7/8	5,72 1/2	5,72 1/2	5,73 1/2	5,76 1/8	5,74 3/8
Londra.....	4,86 3/8	4,76 7/16	4,76 7/16	4,76 7/16	4,76 7/16	4,76 7/16	4,76 7/16
Berlino.....	95,37	—	—	—	—	—	—
Amsterdam.....	40,14	40 7/8	41 3/16	41 3/8	41 1/4	41 1/4	41 1/4

Valori in oro a New York di 100 unità-carta di moneta estera

su	Pari	16 lugl. 1914	29 mag.	5 giug.	12 giug.	19 giug.	26 giug.
Parigi.....	100 fr.	90,62	90,56	90,52	90,37	89,95	90,28
Londra.....	100 ls.	97,91	97,91	97,91	97,91	97,91	97,91
Berlino.....	100 mk	—	—	—	—	—	—
Amsterdam.....	100 fl.	101,69	102,47	102,31	102,77	102,77	102,77

51 Svizzera

Lugano su (valuta)	12 giugno		13 giugno		19 giugno		26 giugno		5 luglio	
	off.	dom.	off.	dom.	off.	dom.	off.	dom.	off.	dom.
Italiani . . .	72	71	71 75	70 50	70 50	68 75	68	66 50	67	65 50
Francesi . . .	88	87	87 50	86 50	86 50	85 50	85 50	84 50	84	82
Inglese . . .	24	23 50	23 80	23 40	23 50	23 25	23 20	22 85	23	22 20
Germanici . .	72	70	70	67	68 50	67	67 50	66	67	65
Belgi	60		60		60		60		55	
Austriaci . . .	46	44	46	42	44 50	42	44	42	43	40
Olandesi . . .	207	204	206	203	204	200	202	200	200	195
Svizzeri . . .										
Amer. doll. . .		4 90		4 90		4 80		4 80		4 60
Russi		140		140		125		120		120
Oro inglese . .		25 20		25 20		25 20		25 20		25 20
» german. . . .		24 50		24 50		24 50		24 50		24 50
» americ. . . .		5 10		5 10		5 10		5 10		5 10